

NOTIZIARIO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

2012

.....ISCUM

Ricerche

A. GHIRETTI

Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria
(Comune di Berceto, PR) 3

M. BIAGINI, E. GIANNICHEDDA

Nuove indagini archeologiche a Monte Zignago (SP) 5

S. FOSSATI

Cucine medievali 7

Programma ricerche 2013 9

Ricerche in collaborazione e confronti

A. BOATO, R.VECCHIATTINI

Cantiere pilota di conoscenza a Zuccarello (SV) 10

F. MUSANTE

Un interessante edificio denominato le "Torrette", riferimento
per nuove indagini del costruito storico di Ronco Scrivia 12

Altre attività

Presentazione del Quarto volume dei Quaderni dell'ISCUM 14

A. DECRÌ (con schede di M. Biagini, A. Gardini)

La Mostra a trent'anni dagli scavi Iscum a Palazzo Ducale (GE):
un allestimento passato per Facebook 15

Programma altre attività 2013 19

Bibliografia ISCUM 2011-2012

Tredicesimo aggiornamento del catalogo generale 19

80

NOVITÀ E TENDENZE
NEWS AND TENDENCIES
NOUVEAUTÉS ET TENDANCES
NOVEDADES Y TENDENCIAS
NEUIGKEITEN UND TENDENZEN

ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE



L'**ISCUM** è una associazione costituita nel 1976 al fine di promuovere, organizzare e condurre la ricerca pluridisciplinare e interdisciplinare nell'ambito dell'archeologia: vi operano attualmente cinquantadue membri.

Sezioni operative: archeologia di scavo e di superficie; archeologia del costruito; archeometria (dendrocronologia, archeozoologia, paleobotanica e geoarcheologia); storia della cultura materiale; biblioteca.

Convenzione

Dipartimento di Scienze per l'Architettura dell'Università degli Studi di Genova.

I **lavori a stampa** prodotti dai membri dell'ISCUM fino al 2012 (si veda NAM nn: 33, 40, 41, 49, 33, 40, 41, 56-57, 69-70, 73, 74, 75, 78, 79 e 80) sono 1700, così raggruppati:

(I) Metodi e problemi, storia della cultura materiale 203, (II) Archeologia urbana 101, (III) Archeologia e storia del territorio 421, (IV) Studio dei manufatti 163, (V) Archeologia della produzione 203, (VI) Archeologia dell'Architettura 345, (VII) Archeometria 264.

Il **Notiziario di Archeologia Medioevale** è un foglio di prima informazione che esce dal settembre 1971.

Copia in formato pdf del presente numero è scaricabile sul sito dell'ISCUM <http://www.iscum.it>

ISCUM – ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE

Sede c/o Museo di S. Agostino, Piazza Sarzano, 35r, 16128 Genova

e-mail: iscum@iscum.it

Redazione: A. Boato, D. Cabona, I. Chiappe, R. Pagella

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Genova n° 38/82.

Direttore Responsabile: Marco Caramagna

Direttore Editoriale: Danilo Cabona

ISSN 0393-7402

I SCUM - Istituto di storia della cultura materiale

Ricerche

Il valico della Cisa in
età romana: la Sella
del Valoria (Comune di
Berceto, PR)

ANGELO GHIRETTI

Premessa

Recentemente è stato sostenuto come il percorso parmense montano della Parma-Luni abbia verosimilmente interessato il crinale tra la val Taro e la val Baganza, lo stesso che nel periodo medievale venne ripreso prima dalla strada di monte Bardone e quindi dal percorso francigeno (1).

Se il valico transappenninico attraversato nell'Altomedioevo è identificabile con l'attuale Passo della Cisa (m 1041 slm), come indicato dalla sequenza degli xenodochi sia sul passo (S. Maria della Cisa) che nei tratti di percorso a nord (S. Giacomo di Roncaglia) e sud del crinale (S. Benedetto di Montelungo), la situazione per l'età romana è stata finora ben più densa di incognite (2). Nel lungo tratto tra Fornovo Taro (PR) e Filattiera (MS), l'assenza di prove archeologiche risultava infatti incomprensibile alla luce di quei criteri d'ordine storico, geomorfologico e geografico, secondo i quali il percorso romano non poteva che trovarsi in quella posizione. Per quel che riguarda specificamente il valico attraversato esso veniva identificato nell'attuale Cisa, ritenendo i passi naturali alla testata del Baganza tutti scarsamente significativi e adatti unicamente a traffici limitati, passaggi utili soprattutto ai contrabbandieri, nemmeno immaginabili al vertice di un percorso molto importante quale dovette essere la Parma-Luni. In realtà la verità stava nel mezzo, e per la precisione proprio al colmo del crinale Taro-Baganza, occupato da un valico naturale chiamato Sella di monte Valoria (m 1224 slm) che nessuno prima d'ora aveva ritenuto di considerare in questa luce.

Durante un survey condotto nell'estate 2011 per verificare le segnalazioni giunte da un appassionato locale è stata identificata una fornace romana per laterizi nelle vicinanze del massimo crinale appenninico e sulla Sella del Valoria sono stati raccolti alcuni reperti, tra i quali una tessera da mosaico in pasta vitrea blu. È stata allora avanzata una richiesta di concessione al competente MiBAC e nei mesi di giugno e luglio 2012 è stata condotta una prima campagna di scavi archeologici, con la collaborazione del Museo delle Statue Stele Lunigianesi di Pontremoli.

Attività preliminare di survey nelle vicinanze della Sella del Valoria

L'avvio dello scavo è stato necessariamente preceduto per alcuni giorni da attività di survey. È stato così accertato che, al centro d'un tratto d'acciottolato del percorso francigeno, era collocata una lastra in roccia locale marnoso-calcareo, con incise alcune lettere in alfabeto preromano. L'iscrizione è ora al vaglio di specialisti (Daniele Maras). Proseguendo in direzione della Sella, nel punto di congiunzione del percorso mediano con quello alto, si è notato l'affioramento di frammenti di ferro.

Un piccolo saggio ha rilevato la presenza di una fossetta votiva (Ø 12 cm, prof. 15 cm) contenente una punta di lancia con costolatura mediana, intenzionalmente spezzata in 10 frammenti, coperti da una borchia in bronzo di tipo ligure, umbonata al centro e priva del gancio sottostante, riferibile agli inizi del II secolo a.C.

Un'area sacra sul valico

La Sella del Valoria risulta sostanzialmente divisa in due parti in senso nord-sud dal percorso antico, ben distinguibile nel versante parmense, appena visibile sul valico e pressoché irriconoscibile sul versante lunigianese, ove la forte pendenza, cessata ogni forma di manutenzione, ha accresciuto l'azione erosiva delle acque superficiali, lasciando del percorso originario solo brevi tratti sconnessi, coperti dalla vegetazione

(3). La campagna di scavi 2012 si è limitata all'indagine di un settore pianeggiante a ovest del percorso antico, lo stesso in cui le erosioni della coltre erbosa avevano fatto affiorare la tessera di mosaico. È stata accertata la presenza di un'area destinata ad offerte votive, disposte poco al di sotto della coltre erbosa, un orizzonte pedologico argilloso bruno-chiaro in cui sono contenute tutte le testimonianze della frequentazione del passo, dalla Preistoria al Tardoantico. Lo scavo è proceduto in un'area di 64 mq, cercando di individuare l'estensione delle offerte. Le strutture rilevate sono unicamente costituite da due tipi di fosse: il primo tipo di medie dimensioni, che caratterizzava le strutture 1 e 2, e il secondo di dimensioni minori, che connotava tutte le altre (in totale 134).

La struttura 1 era una fossa subcircolare (Ø cm 55; prof. cm 25) segnalata in testa da un ciottolo allungato in calcare marnoso. Conteneva 5 assi onciali in bronzo, estremamente danneggiati sia dall'acidità del terreno che dalla esposizione al fuoco, probabilmente per motivi rituali; infatti le monete si presentavano bruciate su di una faccia. Si aggiungevano frammenti di anelli piatti in ferro con ribattini, una borchia, un frammento ceramico. La struttura 2, anch'essa di forma subcircolare (Ø cm 140; prof. cm 55), conteneva due monete d'argento (4), undici assi/divisionali dell'asse, uno stelo fitomorfo da lucerne, un frammento d'armilla celtica in vetro trasparente, un frammento d'armilla gallo-romana in vetro blu, due punte di freccia in ferro, dieci borchie, tre chiodi e un anello in ferro, frammenti di ceramica vacuolare di tradizione protostorica ligure, due schegge in cristallo di rocca locale, il cui aspetto, alterato dal fuoco, fa ritenere abbiano fatto parte anch'esse del rituale. La datazione dei reperti nella fossa si estende dagli inizi del II a.C. alla metà del I a.C.

Le 134 fossette (Ø 10 cm; prof. cm 15 di media) contenevano tutte monete ad eccezione di due con piccoli bronzi: una mano forse dedicata a Sabazio e la parte inferiore di una figura umana, forse una pars pro toto. Le monete di bronzo, causa la forte acidità del terreno e talvolta il contatto col fuoco, risultano tutte in cattive condizioni, mentre ben leggibili risultano quelle in argento, complessivamente in numero di sette (cinque denari e due quinari). Un tentativo di determinazione cronologica sul campione integrale di 166 monete (5), condotto dal numismatico Marco Bazzini, ha dato questo risultato preliminare, da confermare a restauro avvenuto: l'1,8% risultano repubblicane, il 53,6% tardorepubblicane, il 10,3 imperiali, il 34,3 % tardoimperiali-tardoantiche. È certamente prematuro riflettere ora questo dato nella minore o maggiore frequentazione del percorso antico, argomento su cui sarà opportuno tornare solo al termine dell'indagine.

Conclusioni

Fin d'ora può essere sostenuto come la Sella del Valoria sia stata percorsa dalla romanizzazione al Tardoantico, suggerendo implicitamente come l'apertura del tratto della Cisa, con la sequenza dei suoi xenodochi altomedievali, possa essere stata un'operazione direttamente connessa alla fondazione dell'Abbazia regia da parte di Liutprando a Berceto, avviata probabilmente già dall'anno 712.

Il prosieguo della ricerca (estate 2013), si porrà sostanzialmente due obiettivi:

a) delimitare, con maggiore precisione, l'area delle offerte, sottraendola al rischio di ricerche clandestine e provvedendo ad acquisire elementi su cui valutare la frequentazione del percorso nel tempo;

b) identificare l'area deputata ad un sacello, la cui ubicazione sarebbe da ricercarsi nell'unico pianoro a lato dell'attraversamento stradale, confinante ad est con l'area delle offerte da noi preliminarmente indagata.

Notevole appare fin d'ora il contributo che la scoperta di questo antico valico romano sarà in grado di offrire allo studio del tratto transappenninico della Parma-Luni.

Note

(1) P.L. DALL'AGLIO, **Viabilità romana e altomedievale sull'Appennino parmense: dalla Parma-Luni alla Via Francigena**, in **Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni**, a cura di Roberto Greci, Bologna 2001, pp. 1-24.

(2) G. BOTTAZZI, **La rete itineraria**, in **Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III a.C. all'età costantiniana**, Marsilio, Venezia 2000, p. 85, nota 27.

(3) Secondo la testimonianza di Mauro Clerici, nato e vissuto alle pendici del Valoria, almeno il tratto di strada in prossimità di Cà Franchi era ancora usato dalla propria famiglia attorno al 1950. Il percorso è oggi poco riconoscibile in quanto coperto dai crolli dei muretti a secco laterali. Al momento non vi sono indizi per giudicare questo tracciato, sicuramente medievale e diretto a Gravagna - S. Rocco, sovrapposto a quello del periodo romano. Tuttavia, una prima serie di osservazioni geomorfologiche sembrerebbe porsi in questa direzione.

(4) Un quinario di M[arcus] [Porcius] Cato Pro Pr[ae]tor] databile al 47-46 a. C. e un denario serratus dei magistrati monetieri Lucius Licinius e Cneus Domitius, ai quali si aggiunge Lucius Pomponius Cnei Filius, datato dal Crawford al 118 a.C.

(5) Oltre alle monete nelle 134 fosse ve ne sono alcune rinvenute senza la struttura di deposizione ed altre sfuggite allo scavo e recuperate nel controllo minuzioso del terreno di riporto.



Giugno 2012. Avvio dello scavo alla Sella del Valoria. Tra i cavalli al pascolo si riconosce il cippo confinario del 1828 Emilia - Toscana.

Nuove indagini archeologiche a Monte Zignago (SP)

MARCO BIAGINI
ENRICO GIANNICCHEDDA

Nel luglio 2012 si è svolta la campagna di scavi archeologici che il comune di Zignago (SP), con la direzione scientifica dell'ISCUM, ha condotto su concessione ministeriale nell'area del villaggio abbandonato di età medievale di Zignago. Lo scavo ha ripreso, dopo oltre venti anni di sosta, le indagini (iniziate e condotte sull'area negli anni '80 dall'ISCUM) che avevano posto in luce alcune abitazioni e strutture di servizio relative ad un villaggio e ai resti di una torre a controllo della vicina viabilità e ha consentito di accrescere e modificare il quadro delle conoscenze sul villaggio, soprattutto per quanto relativo all'organizzazione degli spazi abitativi. Lo scavo, a cui hanno partecipato studenti dell'Università degli Studi di Genova e dell'Università Cattolica di Milano, è stato reso possibile grazie ad un finanziamento del progetto "Accessit" (Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Francia "Marittimo" 2007-2013).

L'attuale campagna di scavo ha avuto l'obiettivo principale di lavorare su alcune aree del versante che le anomalie delle prospezioni geoarcheologiche condotte negli anni '80 indicavano come occupate da possibili strutture

archeologiche. Inoltre, sono state indagate alcune aree aperte poste tra le strutture già portate in luce dai vecchi scavi e questo per meglio comprendere le dinamiche di sfruttamento complessive del versante ad opera degli abitanti del villaggio. A tal fine, è stato inizialmente aperto un primo settore di circa 200 m quadrati di forma rettangolare (aree 100 e 200) su un pianoro posto poco al di sotto della spianata sommitale che, lungo il limite nord-est, si raccordava ad un'area in cui i vecchi scavi avevano già individuato la presenza di due strutture affiancate disposte lungo le quote di versante (settori I e H). In contemporanea, è stata aperta un'altra area di scavo (area 300) a nord est della prima e a sud di una delle abitazioni indagate precedentemente (area L).

Lo scavo nell'area ad ovest (area 200, 300) ha permesso di individuare una serie di vani che sembrano ipoteticamente configurare un'unica abitazione di versante con ampia parte residenziale a monte e una serie di ambienti di servizio (magazzini, laboratori) nella fascia più a valle. Al momento sono stati individuati completamente, oltre a quello scavato negli anni '80, altri due vani, mentre un terzo, sul limitare ovest del settore, è stato scavato in minima parte. Gli ambienti di servizio posti sulla fascia di versante sono larghi 3 e 3,5 m, mentre la profondità non è nota in quanto la parte a valle è franata; il pavimento era in terra battuta e la planimetria era caratterizzata dalla presenza di due grossi pietroni quadrangolari ciascuno, ubicati in corrispondenza degli angoli verso monte. In uno degli ambienti è stata rinvenuta parte di una mola per affilare attrezzi, confermando l'ipotesi di un utilizzo non abitativo di questi vani. La parte abitativa soprastante, conserva soltanto nella porzione a monte un lacerto di pavimentazione acciottolata in cui è stata rinvenuta una moneta della zecca di Genova del XIV secolo.

Nell'area ad est (area 300) lo scavo ha posto in luce i resti di un vano di forma rettangolare il cui lato a monte è addossato al versante della collina e si conserva su pochi filari a causa delle forti spinte avvenute nei processi post-abbandono del sito. All'interno, il piano di calpestio era in terra battuta su cui è stata rinvenuta parte della copertura del tetto in lastre di argilloscisto. Il crollo della struttura appariva sigillato da un potente strato colluviale che ha riempito l'ambiente e rimodellato il profilo del versante.

Un'ultima attività di scavo è stata condotta sull'area sommitale del sito. Lo scavo nella parte più rilevata ha permesso di individuare parte di una fondazione a sacco di una grossa muratura, probabilmente identificabile come uno dei lati di una torre. La prosecuzione degli scavi potrà fornire indicazioni più precise sulla natura ed identificazione del ritrovamento.

I nuovi dati di scavo sembrano suggerire che la struttura del villaggio non fosse a case sparse, ma rispondesse ad uno sfruttamento ragionato degli spazi disponibili con case affiancate le une alle altre lungo le linee di livello della collina così da contornare l'area sommitale. Gli ambienti rinvenuti sembrano tutti avere una copertura in lastre di pietra mentre il piano di vita era in terra battuta o con rudimentale acciottolato. Le grosse pietre quadrangolari ubicate negli angoli interni dei vani di servizio erano usate probabilmente come sedili per le varie attività che dovevano svolgersi all'interno. Inoltre, contrariamente a quanto osservato nelle campagne di scavo precedenti, nessuna delle strutture indagate sembra essere stata distrutta per incendio; questo ridimensiona le ipotesi iniziali relative alle cause che portarono all'abbandono del villaggio il quale, per quanto improvviso, potrebbe essere stato il frutto di un'operazione almeno parzialmente pianificata.

I reperti rinvenuti rispecchiano quanto noto dai precedenti scavi: testelli e poche olle da fuoco per la ceramica da cucina, mentre fra il vasellame da tavola sono presenti scodelle in graffita arcaica savonese e in maiolica arcaica pisana. Parte di una mola in pietra e numerose fusaiole in ceramica e steatite sono utili indicatori di alcune attività svolte nel villaggio. Le monete rinvenute, infine, sono tutte riferibili alla zecca di Genova e sono databili tra fine XIII e XIV secolo inoltrato.

Nota bibliografica:

Bibl. Centro Ligure per la storia della cultura materiale, **Ricerca sul terreno. Monte Zignago**, in "NAM", 26, gennaio 1980, p. 6; D. CABONA, **Monte Zignago (La Spezia)**, in "NAM", 32, gennaio 1982, p. 13; D. CABONA, **Monte Zignago (La Spezia) quinta campagna di scavo**, in "NAM", 34, novembre 1982, p. 44-45; D. CABONA, **Monte Zignago (La Spezia)**, in "NAM", 36, settembre 1983, p. 28; D. CABONA, **VII campagna di scavo a Monte Zignago (La Spezia)**, in "NAM", 39, novembre 1984, pp. 47-48; D. CABONA, **VIII campagna di scavo nel villaggio medievale di Monte Zignago (La Spezia)**, in "NAM", 42, dicembre 1985, p. 47; D. CABONA, G. CONTI, O. PIZZOLO, **Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago**, in "Archeologia Medievale", XII, 1985, pp. 213-243; M. BIASOTTI, D. CABONA, G. CONTI, I. FERRANDO CABONA, L. GAMBARO, M. GIARDI, R. GIOVINAZZO, O. PIZZOLO, **Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 3**, in "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 213-244; D. CABONA, **Monte Zignago 1986**, in "NAM", 44, novembre 1986, p. 31; D. CABONA, **Vita nel borgo medievale di Zignago. Metodi impiegati**, in **I Liguri dei Monti, le origini della civiltà contadina nell'Appennino**, Genova, 1987, pp. 49-50; E. CRUSI, **Vita nel borgo medievale di Zignago, Materiali e tecniche costruttive**, in **I Liguri dei monti, le origini della civiltà contadina nell'Appennino**, Genova, 1987, pp. 21-24; A. BOATO, D. CABONA, S. FOSSATI, L. GAMBARO, E. GIANNICEDDA, R. GIOVINAZZO, O. PIZZOLO, **Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4**, in "Archeologia Medievale", XVII (1990), pp. 355-410; L. GAMBARO, **Monte Zignago**, in **Archeologia in Liguria III.2 scavi e scoperte 1982-86**, pp. 279-286; E. TORRE, **Primi restauri sul sito di monte Zignago (SP)**, in "NAM", 78, 2005-2009, pp. 9-10.

Cucine medievali SEVERINO FOSSATI

Nel programma di studio della storia della cultura materiale all'interno dell'ISCUM, è stato affrontato l'argomento delle tecniche di cottura relativamente a ogni epoca. L'Istituto ha operato e tuttora opera nel campo della archeologia medievale e il presente sunto è quindi basato in parte sul suo patrimonio culturale, conseguenza delle ricerche effettuate.

Le abitazioni modeste del Medioevo, erano semplicemente delle capanne con un unico locale, le cui pareti erano o in legno o in muratura costruita anche a secco, con muri limitati ad una certa altezza, e poi sopraelevati con legno. In esse il focolare era sulla terra battuta che costituiva il pavimento, talvolta circoscritto da pietre arrossate. Era posto ad una certa distanza dalle pareti, per evitare pericoli d'incendio. Poteva essere utilizzato con una catena o altro attrezzo simile, che terminava con un gancio per appendervi una pentola. La catena era fissata ad una trave del tetto, mentre i fumi uscivano attraverso il tetto di paglia o di lastre in pietra. Se il muro perimetrale in pietra veniva giudicato sufficientemente alto, il focolare vi era addossato e magari si utilizzava qualche apertura piccola che, se il clima lo permetteva, poteva essere tenuta aperta per la evacuazione dei fumi. Questo tipo di focolare aveva molti usi: oltre alla cottura del cibo, poteva servire nella stagione invernale per riscaldare l'unico ambiente, ma poteva essere utilizzato per affumicare la carne o per preparare i formaggi. Negli scavi archeologici medievali assieme alle olle, si trovano sempre numerosi frammenti di testelli. Questi sono associati in genere al consumo di farina di castagne, ma potrebbero essere stati utilizzati anche con farine diverse. La cottura del cibo nei testi non richiede necessariamente il forno: anzi. La tradizione della Liguria di Levante dice che l'impasto semiliquido di farina di castagne veniva versato nel testello già scaldato sul cui fondo erano poste delle foglie di castagno inumidite. Un secondo testello ugualmente preparato veniva posto come coperchio; si continuava allo stesso modo, facendo una pila di testelli secondo necessità lasciando vuoto l'ultimo: con la brace si copriva la pila posta vicino al fuoco lasciandola il tempo necessario. Infatti negli scavi medievali non sempre si trova il forno, mentre nell'Europa centrale, nelle capanne dell'XI secolo, era presente soltanto il forno, mancando il focolare tradizionale. Evidentemente per cucinare usavano soltanto il forno che, tutto sommato, dà più sicurezza nei confronti del focolare aperto perché meno pericoloso.

Nelle abitazioni dei ricchi vi era un diverso tipo di focolare, già presente, anche se non molto diffuso, in epoca romana, costituito da un piano, su

cui veniva acceso il fuoco; in genere il piano era rialzato di poco sul pavimento, circa dieci o venti centimetri. Il piano del focolare era quadrato o rettangolare, con lati lunghi da uno a due metri. Ne esistevano anche di forma circolare. Il piano era in mattoni o tegoloni, a volte lastre in pietra, con una cornice che le teneva assieme. A volte la superficie non era piana, ma leggermente abbassata al centro come a formare il cavo di un'onda. Generalmente era addossato ad un muro ed era accessibile da tre lati. Formata la brace, questa serviva per cuocere anche animali interi: era un uso diffuso soprattutto tra i barbari e che si estese specialmente dopo il loro insediamento nelle terre occupate, anche presso le famiglie un po' più modeste dato che il consumo di carne nei secoli VII e VIII era abbastanza diffuso, essendo libera la caccia. Era presente sporadicamente anche in ambiente agricolo, di dimensioni più modeste: era più frequente fuori della Liguria e all'estero. Spesso in un angolo aveva una buca poco profonda ove veniva posto un contenitore per l'acqua che veniva tenuta a disposizione sempre calda.

Presso i monasteri, nacque la necessità di avere un locale apposito per cucinare: il focolare doveva crescere in proporzione al numero dei monaci presenti e quindi nel tempo lentamente il piano di cottura, alzandosi, si avvicinò al classico banco usato anche in passato, su cui troneggiava, verso il X secolo, una ingombrante cappa per la raccolta dei fumi. Questa era leggera, costruita in legno o gesso.

Nel VI-VII secolo in alcuni siti, presso i focolari a terra, a volte sottomessi, compaiono delle buche di palo che vengono interpretate come sostegni di una cappa. Non è certo che si usasse davvero una cappa per la raccolta dei fumi prima del X secolo: prima nei monasteri il fumo usciva dal tetto che era a forma piramidale attraverso una apertura nel vertice.

Le cappe inizialmente erano coniche, ma più tardi divennero quadrangolari, molto alte rispetto al fuoco. Per accedere al fuoco era necessario piegarsi a terra: quando nell'iconografia è rappresentato lo spiedo, si vede un ragazzo che ruota la maniglia stando accovacciato a terra o seduto su uno sgabellino. Questo focolare è anche un mezzo di riscaldamento come dimostrano le immagini di persone che stanno sedute dinanzi al fuoco protendendovi le mani; talvolta si vedono donne che alzano le lunghe gonne per riscaldare le gambe.

Nelle abbazie cistercensi nei secoli tra il XII e il XIV le cucine erano unite al complesso abbaziale, in locali quadrati o rettangolari, mentre in quelle benedettine del XII presenti nella valle della Loira, la cucina era ancora indipendente, a pianta circolare o poligonale con il tetto conico o piramidale a più falde e un'apertura con comignolo sul tetto per la fuoriuscita dei fumi raccolti dalla cappa.

Nei centri urbani, nelle abitazioni degli artigiani, con almeno due piani, l'officina e la cucina erano nello stesso ambiente: il piano del focolare magari era posto in un angolo. I commercianti avevano il punto vendita al piano di terra, separato da una parete dalla cucina, mentre il resto della abitazione era al piano superiore. Se molto ricchi, la cucina era al di là del cortile, separata dal resto della casa.

Nelle case in affitto nei palazzi delle città, ove vivevano in una o due stanze poste ai piani alti, tutti gli abitanti del caseggiato dovevano fare uso in comune del pozzo e del focolare, posti al piano terreno.

Nei siti alto medioevali si trovano numerosi frammenti di olle, specie di pentole senza manici, che venivano o appoggiate sulla terra e circondate di brace se il fondo era piano, o poste su sostegni, probabilmente metallici. E' possibile che, chi ne avesse avuti i mezzi, utilizzasse una pentola o pagliolo metallico, che a differenza delle olle in terracotta poteva essere poste direttamente al fuoco. Nel Basso Medioevo invece furono introdotte le pentole a fondo tondeggiante e fornite di due anse, per poter essere appese: erano costruite con una terra speciale e ciò, unitamente al fondo

tondeggiante, le rendeva più resistenti al fuoco. L'abbondanza di questi contenitori da fuoco si spiega con il ritorno al consumo di cibi sotto forma di polente e zuppe di verdure. Fino all'VIII-IX secolo erano disponibili vaste selve, dove era lecito a tutti cacciare, e vasti acquitrini ricchi di pesce. Con il disboscamento e la conseguente diminuzione della selvaggina comparvero le bandite, e quindi la popolazione si rivolse ad altri alimenti. Verso il XII secolo furono inventate le torte ripiene cotte al forno, con carni e verdure mescolate o a strati con uova e formaggio. Naturalmente ognuno le riempiva con quello che gli permettevano le sue condizioni economiche, anche solo con verdure.

La popolazione più abbiente faceva uso abbondante di spezie che prima delle Crociate erano un bene di lusso. È forse in questo periodo che i meno abbienti si rivolsero alle spezie locali, facendo un uso generalizzato dell'aglio. Infatti, in epoca romana era conosciuto ma non era praticamente usato: solo nell'Impero Bizantino venne apprezzato. Nei paesi nord mediterranei nacque la salsa o battuto d'aglio, uso che si è conservato fino ad oggi specie in Spagna ed in Provenza, mentre altrove si è modificata, forse per addolcirne il gusto. Sembra che il pesto genovese sia uno di questi risultati.

Nota bibliografica:

CABONA D., CONTI G., FOSSATI S., **Scavo di una casa rurale medievale ad Anteggi**, in "Archeologia Medievale," III, 1976; FOSSATI S., BAZZURRO S., PIZZOLO O., **Campagna di scavo nel villaggio tardoantico di Savignone (Ge)**, in "Archeologia Medievale", II, 1976; FOSSATI S., MANNONI T., **Gli strumenti della cucina e delle mense in base ai reperti archeologici**, in "Archeologia Medievale", VIII, 1981; MAFFIOLI G., **Il romanzo della grande cucina**, Canesi, Napoli, 1963; MANNONI T., **Il "testo" e la sua diffusione nella Liguria di Levante**, in "Bollettino Ligustico," n.1-2, 1965; MANNONI T., **La ceramica medievale a Genova e nella Liguria**, in "Studi Genuensi", VII, 1968-69; MONTANARI M., **La fame e l'abbondanza**, Laterza, Bari 1993; MOULIN L., **La vita quotidiana secondo san Benedetto**, Jaka Book, Milano 1980; POGNON E., **La vita quotidiana nell'anno Mille**, Fabbri, Milano 1998; REBORA G., **La civiltà della Forchetta**, Laterza, Bari, 1998; ROUSSIAUD J., **Il cittadino e la vita di città**, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Laterza, Roma-Bari, 1989; SANCHEZ-ALBORNOZ C., **Una città della Spagna cristiana mille anni fa**, Guida Ed. Napoli 1971; **Il Libro di Casa Cerruti**, A. Mondadori, Milano, 1983.

Programma
ricerche 2013

Archeologia di scavo

- Su concessione ministeriale verrà effettuata la seconda campagna di scavo nel sito di Monte Zignano (SP) finalizzata alla messa in sicurezza delle strutture venute alla luce nel precedente anno e ad alcuni sondaggi sulla vetta per individuare le tracce del castello. Il periodo interessato va dal XIII al XIV secolo.

- Su concessione ministeriale verrà effettuata la seconda campagna di scavo presso la Sella di Monte Valoria (PR) nei pressi del valico della Cisa. Lo scavo interessa un sito di epoca romana collegato alla viabilità Luni/Parma.

- In accordo con la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Lucca pulitura e rilievo di una fornace per laterizi (XVIII secolo) venuta alla luce in un argine del torrente Caprio (Filattiera, MS).

Territorio

- Preparazione di un progetto complessivo per lo studio delle case in terra dell'alessandrino.

- Collaborazione con la Camera di Commercio di Genova e la "VIA" di via S. Vincenzo di Genova per lo studio relativo alla valorizzazione dei ritrovamenti archeologici avvenuti tra gli anni 1970/2000 nella zona ad opera dell'ISCUM.

Laboratorio

- Proseguono le analisi dendrocronologiche in due edifici particolari di Ge-

nova: Palazzo Grillo situato in piazza delle Vigne, dove vengono analizzati i solai e gli infissi, e i portoni in legno della Cattedrale di San Lorenzo.

- In accordo con la locale Soprintendenza archeologica della Liguria e il Comune di Torriglia si è iniziato lo studio dei materiali provenienti dallo scavo del sito di Donnetta (Toriglia, GE) effettuato nei primi anni del 2000. Periodo altomedievale/medievale.
- Restauro delle ceramiche e dei metalli rinvenuti nello scavo di Monte Zignago.

Ricerche in collaborazione e confronti

Cantiere pilota di conoscenza a Zuccarello (SV)

ANNA BOATO
RITA VECCHIATTINI

Nell'ambito del Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Francia Marittimo 2007-2013, il Progetto Strategico ACCESSIT, attualmente in fase conclusiva, ha avuto come obiettivo di migliorare l'accessibilità fisica e culturale al Patrimonio Storico Comune presente nelle quattro Regioni tirreniche coinvolte nel progetto (Liguria, Toscana, Sardegna e Corsica). L'attività del progetto è stata articolata in diversi Sottoprogetti e Azioni di Sistema, uno dei quali, sviluppato dalla Regione Liguria con la consulenza dell'ISCUM, è consistito in un "Cantiere didattico" propedeutico al restauro del costruito storico.

Per dare corso all'attività, a marzo del 2012 la Fondazione per la Cultura e lo Spettacolo della Regione Liguria ha stipulato un contratto con il DSA-Dipartimento di Scienze per l'Architettura dell'Università degli Studi di Genova, al quale è stata affidata la progettazione e la direzione scientifica del "cantiere didattico": in pratica una attività teorico-operativa a cavallo tra formazione, aggiornamento professionale, ricerca e approfondimento culturale.

Il cantiere pilota di conoscenza per la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito storico, che doveva avere carattere esemplare e sperimentale:

- si è svolto nel Comune di Zuccarello (Savona) e ha avuto come oggetto l'Oratorio di Santa Maria Nascente e San Carlo di proprietà della Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo di Zuccarello;
- ha avuto una durata di 14 giorni suddivisi in 2 settimane (4/8 Giugno 2012 e 24/28 Settembre 2012);
- è stato dedicato alla comprensione e alla conoscenza del manufatto sotto il profilo delle sue geometrie generali e di dettaglio, dei materiali e degli elementi costruttivi che lo compongono, del suo stato di conservazione e della sua storia costruttiva;
- ha visto la partecipazione di 12 giovani provenienti da due delle quattro regioni del partnerariato di progetto (Liguria e Sardegna), impegnati, sotto la guida di tutors esperti, nell'applicazione di metodi e strumenti di analisi propedeutici al progetto e al cantiere di restauro;
- ha coinvolto numerosi Enti (oltre alla Regione Liguria, la Curia, il Comune di Zuccarello e l'Università tramite il DSA, la Soprintendenza Archivistica per la Liguria, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria e la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria) e si è avvalso della consulenza specialistica di esperti di vari settori, tra cui alcuni membri dell'ISCUM.

I partecipanti, che sono stati selezionati tra coloro che avevano risposto positivamente alla Manifestazione di interesse del 13 marzo 2012, avevano titoli di studio differenti, sia come livello (laureandi, laureati, dottorandi e già specializzati), sia come percorso formativo (Architettura, Ingegneria Edile-Architettura, Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali...). Ciò ha consentito ai più giovani di misurarsi e di imparare da chi aveva una formazione più avanzata e ai più anziani di mettere alla prova le competenze già acquisite. La diversa provenienza e i diversi

ambiti di studio di ciascuno hanno inoltre portato ad una complementarità di punti di vista e di capacità, che è stato motivo di arricchimento per tutti. Sicuramente se ci fosse stata una risposta anche del partner straniero (la Corsica) il confronto e il dialogo sarebbero stati ancora più ricchi e proficui. L'edificio oggetto di studio è uno dei moltissimi oratori facenti capo a confraternite cattoliche, in questo caso dei Disciplinanti, che si sono sviluppate in Liguria a partire dal XIV secolo circa, dando vita a quella particolare forma di associazione laica che prende anche il nome di "casaccia".

Nell'Oratorio, attualmente in disuso, sono conservati molti degli oggetti utilizzati durante le processioni: Crocifissi processionali, stendardi, fanali... e tutti gli scranni lignei su cui i confratelli prendevano posto durante le riunioni e i riti. Sono inoltre presenti due "cartelami" (sagome in cartone o altro materiale dipinto con cui si componevano scene o veri e propri teatrini sacri), raffiguranti la Madonna e San Giuseppe (quest'ultimo, che sembrava perduto, è stato ritrovato proprio nel corso del "cantiere" tra materiali vari che erano stati accumulati nell'atrio dell'oratorio e, insieme all'altro, è stato restaurato ed esposto nella mostra "Il Gran Teatro dei Cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglia" - Genova, 11 maggio/25 agosto 2013).

L'Oratorio di Santa Maria Nascente e San Carlo ha la particolarità di essere stato costruito, probabilmente tra il Cinquecento e il Seicento, sopra un più antico edificio, che si presume fosse l'oratorio originario, databile al tardo medioevo. Quest'ultimo, in cui nell'Ottocento aveva sede il Torchio comunale, adibito a sede della scuola di musica e a teatro tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, è ora di proprietà del Comune, che lo utilizza per conferenze e spettacoli.

Data l'interessante situazione di sovrapposizione dei due edifici, costituenti di fatto un unico complesso, i rilievi e le indagini hanno riguardato l'insieme, grazie alla piena accessibilità delle strutture garantita dalla disponibilità del Parroco, don Francesco Basso, per l'Oratorio, e del Sindaco, Stefano Mai, per il sottostante teatro, che è stato messo a disposizione come aula di lavoro e sala conferenze.

Nel corso delle due settimane di attività che i partecipanti hanno svolto sotto la guida di chi scrive, con il supporto dell'arch. Francesca Buccafurri, sono stati illustrati e sperimentati diversi metodi di rilievo, lettura e analisi del costruito storico: dall'utilizzo di attrezzature per il rilievo topografico alle tecniche fotogrammetriche di elaborazione multi-immagine tridimensionale automatizzata; dall'utilizzo dell'umidostato portatile, per il rilievo qualitativo dell'umidità nei muri, alla identificazione di efflorescenze saline mediante test di rilevazione di solfati, nitrati e cloruri; dalla misurazione dei laterizi per l'analisi mensiocronologica degli stessi, al prelievo di campioni per l'analisi delle malte, all'analisi stratigrafica degli elevati.

Dopo la conclusione delle due settimane di lavoro in situ, sono state condotte, grazie alla collaborazione dei partecipanti e degli esperti coinvolti, ulteriori attività finalizzate al completamento di alcuni aspetti delle indagini. In particolare sono state condotte a posteriori indagini di laboratorio, quali le analisi in spettrometria curate da Stefano Vassallo; analisi archeometriche, quale l'analisi dendrocronologica degli elementi lignei a cura di Severino Fossati, e i calcoli per la valutazione della vulnerabilità sismica dell'edificio, con la supervisione di Stefano Podestà. Durante la pausa, grazie alla iniziativa di alcuni partecipanti residenti in Liguria, sono state, inoltre, condotte ricerche d'archivio a Genova, Savona e Albenga, che hanno fornito informazioni preziose per la storia antica e recente dell'edificio. Benché l'obiettivo non fosse tanto quello di arrivare a precisi risultati conoscitivi sullo specifico edificio, quanto quello di far sperimentare un percorso di conoscenza propedeutico all'intervento di restauro, l'oggetto ha catturato tutti: tutors, partecipanti e esperti. Poco per volta si sono messe a sistema osservazioni, misure, dati, che per quanto incompleti, hanno permesso, in un tempo tutto sommato esiguo, di ricostruire almeno

in parte la storia dell'edificio, più varia e interessante di quanto non si fosse inizialmente sospettato, di conoscere le sue caratteristiche costruttive e di evidenziare le sue principali problematiche di degrado.

Nel corso del "cantiere" e delle attività intermedie e conclusive i partecipanti hanno curato la redazione di singoli e diversi aspetti degli elaborati inerenti le indagini condotte (rilievo, indagini sui materiali e le tecniche costruttive, indagini storiche, lettura del degrado e del dissesto...), per arrivare a un prodotto finale che possiamo appropriatamente definire collegiale. La prossima meta è quella di completare un volume bilingue che intende illustrare contenuti e spirito di questa esperienza formativa e la cui pubblicazione è prevista per l'autunno.

Partecipanti:

Valentina Viaggio, Simonetta Acacia, Alessandra Barberis, Alessia Dal Bo', Martina Frau, Paola Giaini, Luca Pedrazzi, Elisa Pilia, Lara Porcella, Elisabetta Sotgiu, Miriam Stara, Niccolò Tasselli.

Contributi tecnico-scientifici:

Prof. Paolo Bensi (DSA, Università di Genova), Dott. Giorgio Casanova (ISCUM), Dott.ssa Josepha Costa Restagno (IISL), Dott. Severino Fossati (ISCUM), Dott.ssa Francesca Imperiale (SALig), Dott. Angelita Mairani (SBAPLig), Arch. Mauro Moriconi (SPABLig), Ing. Stefano Podestà (DICCÀ, Università di Genova), Geol. Roberto Ricci (ISCUM), Dott. Alfonso Sista (SBSAELig), Dott. Stefano Vassallo (SBAPLig, Laboratorio di Restauro), Laboratorio MARSC, Università di Genova: Prof. Arch. Stefano F. Musso (Direttore), Arch. Gabriella Garelli / Arch. Maria Angela Fantoni (tecnici), Arch. Valérie Piquerez / Arch. Mariana Teixeira (collaboratori).

Un interessante edificio denominato le "Torrette", riferimento per nuove indagini del costruito storico di Ronco Scrivia

FRANCESCA MUSANTE

L'immobile denominato "Torrette", sito nel Comune di Ronco Scrivia (GE), è composto da due corpi di fabbrica paralleli, uniti fra loro da due muri perpendicolari e terminanti con due torri speculari. Adagiato da Ovest a Est sul pendio della collina dove sorgeva il castello feudale, si è formato nel corso dei secoli fino a presentarsi come lo vediamo oggi.

L'ala settentrionale comprende la parte più antica, verso monte, a Nord-Ovest, che risale alla fine del XIV secolo, e consiste in una scuderia a piano terra e due piani superiori. Il primo documento che la rappresenta è l'Atlante B del Massarotti.

La scuderia è un locale di circa settanta metri quadrati con il soffitto a vele sorrette da due robuste colonne quadrate, rese più slanciate dalle unghiate. Le colonne sono tutte in mattoni datati dall'analisi mensiocronologica al 1380 circa, così come il rivestimento, sempre in mattoni, delle pareti. Anche i mattoni delle vele del soffitto presentano per la maggior parte uguale datazione.

Il mattone non è certo il materiale più usato negli antichi edifici in Valle Scrivia dove, logicamente, si è sempre preferita la pietra, abbondante, facilmente reperibile ed economica. Viene da chiedersi la ragione dell'uso di questo costoso materiale in una scuderia, quando il locale soprastante, identico, solo più alto d'aria, ha colonne e pareti in pietra.

Non conoscendo la data esatta di costruzione di questa prima parte di edificio, si può anche ipotizzare qualche decina di anni dopo la preparazione dei mattoni. Ci si avvicina, così all'epoca in cui, presumibilmente, è stato fatto il rivestimento decorativo in mattoni del castello di Borgo Fornari.

Questo materiale aveva una particolare valenza all'epoca in Valle Scrivia? Sarebbe auspicabile una mappatura degli edifici antichi che presentano parti in mattoni con relativa analisi mensiocronologica degli stessi per rispondere, forse, alla domanda.

Non vi sono notizie della scuderia prima della metà del diciottesimo secolo, epoca in cui è stato costruito il corpo speculare a sud. Abbondano invece allorché la scuderia è stata adibita a ricovero dei cavalli del servizio postale, quando anche il resto dell'edificio ha subito numerose modifiche per alloggiare il maestro di posta, i vari postiglioni e stallieri.

Dalla fine dell'Ottocento a pochi anni fa, il locale era usato come cantina, il che, fortunatamente, non ha alterato le sue caratteristiche peculiari, così che per il restauro è stata sufficiente un'attenta pulitura che riportasse alla

luce l'acciottolato con relative canalette per lo scolo dei liquami e liberasse le mangiatoie. Colonne e soffitto hanno avuto bisogno soltanto di un'energica spazzolatura, come i blocchi di pietra scavati per alloggiare i pali che permettevano la separazione dei cavalli.

Un edificio che ha nei secoli svariate funzioni, tende a inglobare i locali secondo i vari momenti e, quindi, pur sapendo e vedendo che il locale era chiaramente una "stalla", lo si considerava solamente cantina.

Cantina era anche considerato un altro locale, interrato questo, perpendicolare alla parte più antica dell'edificio, abbandonato, perché di difficile accesso e praticamente dimenticato.

La fotografia di una cisterna sotto un edificio medievale di Isola del Cantone ha riportato alla memoria alcune caratteristiche di quest'altra "cantina". Non molto grande, ben conservata, con la volta in mattoni e i muri di grosse pietre, ha il foro di riempimento inclinato dall'esterno verso l'interno, ben sagomato dai mattoni, al limite della volta, subito sopra il muro della parete verso monte, in modo da raccogliere anche l'acqua che durante i forti acquazzoni scende dalla collina. Nella parete di fronte, quasi allo stesso livello, ma appena sotto la volta, sul muro di pietra, vi è il troppopieno e questa parete conserva una maggiore intonacatura rispetto alle altre.

La volta e tre pareti sono costruite magistralmente e le pietre, anche se molto grosse, sono ben squadrate e allineate a formare un muro diritto e compatto, mentre la quarta a nord, ossia verso il corpo della Torretta è estremamente irregolare e certo non impedirebbe la fuoruscita dell'acqua, cosa che, in ogni modo, avverrebbe, dato che vi è stata aperta una porta.

Per orientarsi e capire meglio, bisogna ricordare quel poco di storia che si conosce di quella parte della casa.

Al momento il manufatto è appena sotto il livello del suolo e su di esso poggia una costruzione. È perpendicolare al corpo principale che si adagia sul pendio della collina da ovest a est, ma completamente aggettante verso ovest, nei terreni detti "Campenasso" dall'antico nome "Campo di Benasso".

Una memoria dei primi del '900 ci dice che nel secolo precedente su quel terreno lungo il sentiero, c'era una "cassina coperta di tegole ad uso ricovero fogliaccio", fatta demolire per innalzarvi quattro stanze conservando l'ingresso dell'antico cascino, e che, al di là del sentiero, era stato innalzato un muro che, oltre a contenere il terreno, impedisse alle acque di precipitare contro la parete del nuovo fabbricato.

Di fronte alla porta che ha trasformato in cantina la cisterna, si apre un condotto largo più di mezzo metro con le pareti squadrate che, costeggiando il perimetro della scuderia, arriva alla sua porta. Sopra di questo, un altro cunicolo dalla funzione poco chiara, coperto da volta in mattoni, è interrotto da un muro.

Mentre la scuderia è stata approfonditamente studiata da Chiara Casale (laureata nell'A.A. 2001/02 in "Conservazione dei Beni culturali" con la tesi: "Il Complesso architettonico delle Torrette a Ronco Scrivia: un esempio di applicazione di Archeologia dell'Architettura", avendo come relatrice la Prof.ssa Isabella Ferrando Cabona), la cisterna, appena riscoperta, aspetta ogni intervento di studio e, per primo, una indispensabile e approfondita pulizia.

Si potrà, poi, aggiungere un altro piccolo tassello alla storia importante, ma dimenticata, di Ronco?

L'autrice è docente del Liceo Artistico Statale

Nota bibliografica:

C. CASALE, **Il complesso architettonico delle Torrette a Ronco Scrivia (GE)**, in **Architettura Storica a Ronco Scrivia e Borgo Fornari**, Quaderno n° 6 della Comunità Montana delle Valli Genovesi Scrivia e Polcevera, 2009.

Altre attività

Presentazione del Quarto Volume dei Quaderni dell'ISCUM

a cura della Redazione

Il 14 dicembre 2012 a Tagliolo Monferrato il prof. Marco Sannazaro dell'Università Cattolica di Milano ha presentato **È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile**, quarto volume della collana "Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale". Il libro, curato da Enrico Giannichedda, raccoglie i contributi di molti specialisti che concorrono alla ricostruzione delle vicende di un importante monastero cistercense ubicato nell'oltregiogo genovese. In passato del monastero di Santa Maria di Bano si conosceva solo quanto riportato dalle fonti e, in particolare, una prima attestazione in un atto del 1203, la presenza di numerose monache provenienti da importanti famiglie genovesi, alcuni dati di carattere economico (possesto di terreni e vigne), l'avvenuta abbandono a metà del Quattrocento. Lo scavo diretto da Giannichedda con la collaborazione di Sonia Ghersi e Lucia Ferrari, ha però arricchito enormemente le conoscenze sul sito di cui, fra il 2000 e il 2005, è stata indagata solo una parte, quella meridionale, che è risultata chiusa da un muro di cinta e caratterizzata dalle strutture di un grande refettorio con cucina e di un altro edificio quasi certamente utilizzato come dormitorio. Il volume, come evidenziato da Sannazaro, è organizzato in due parti: nella prima la disamina delle fonti e, più in generale, la contestualizzazione delle vicende monastiche; nella seconda l'edizione dello scavo e dei materiali. Fra i saggi che arricchiscono il volume, il contributo di Valeria Polonio ha il pregio di collocare il monastero di Bano nel suo tempo, con particolare attenzione alle motivazioni che sostennero l'esperienza monastica femminile in area genovese. Edilio Riccardini rilegge le fonti relative al monastero di Bano evidenziando come la fondazione del monastero dipese sostanzialmente da Genova e dalla sua politica di espansione nell'oltregiogo. Paola Piana Toniolo affronta, invece, un periodo in cui il monachesimo femminile era meno apprezzato e le monache di Bano dovettero affrontare problemi di varia natura che, nel Quattrocento, portarono all'abbandono del sito. Giovanni Donato contestualizza i mattoni decorati rinvenuti a Bano confrontandoli con quelli presenti in altri edifici medievali, di Piemonte e Liguria, e accenna alle prassi edilizie consolidate nei monasteri cistercensi, mentre Giorgio Casanova discute alcune carte topografiche conservate all'Archivio di Stato di Genova evidenziando alcuni caratteri del sito e del territorio. Infine, Alberto Crosetto descrive gli scavi nel coevo *hospitale* di S. Antonio di Ovada e Daniele Calcagno propone un primo organico Registro dei documenti.

La parte del volume dedicata allo scavo e ai materiali offre molti dati: dalla topografia di parte del sito, ai caratteri costruttivi, al sistema di gestione delle acque superficiali, al dissesto del versante in cui era ubicato il refettorio. Il complesso dei materiali rinvenuti (al cui studio hanno concorso Caterina Pittera, Simone Lerma, Luca Gianazza e Deneb T. Cesana) è invece particolarmente importante perché si tratta di un'associazione chiusa e riferibile a un preciso contesto sociale.

I manufatti raccolti informano di una dotazione materiale di grande pregio: ceramiche d'importazione, non solo da Liguria e Toscana, ma dall'intero Mediterraneo, un gran numero di bicchieri di vetro, coltelli con decoro in argento forse prodotti in Francia. Molte, però, le ceramiche con graffite le iniziali dei nomi delle monache e altrettante quelle con fori di riparazione. Le prime, ad indiziare l'intenzione di "segnare" come proprie quelle stoviglie che la vita monastica obbligava a conservare in spazi comuni; i fori di riparazione, invece, a comprovare le difficoltà di approvvigionarsi sul mercato di stoviglie nuove. Altri reperti informano di attività quotidiane (dalla macellazione di animali al vestire), di pratiche artigianali (filatura, lavorazione della pietra) e agricole (di cui sono prova zappe e, forse, *pianelle* usate per ferrare i bovini impegnati nel lavoro dei campi). Infine, i manufatti architettonici rinvenuti, in situ e nei crolli, consentendo la ricostruzione

degli alzati ottengono di alzare un velo su un cantiere in cui operarono maestranze influenzate da quanto all'epoca caratterizzava i grandi cantieri edilizi genovesi. Un cantiere in cui, però, si era in grado di impiegare, in modo originale, materiali cavati o prodotti in loco, fra cui i mattoni decorati che contornando porte e finestre contribuivano a dare un carattere "urbano" anche alla parte più "rustica" del complesso la cui costruzione era comunque celebrata, edificio per edificio, con epigrafi commemorative.

La Mostra a trent'anni dagli scavi ISCUM a Palazzo Ducale (GE): un allestimento passato per Facebook

ANNA DECRI

Dall'11 maggio al 1° giugno 2012 si è tenuta a Palazzo Ducale la mostra **"C'erano in una volta..." oggetti che raccontano Palazzo Ducale**.

La spinta a realizzare questa mostra è derivata in gran parte dalla considerazione che ISCUM ha nel cassetto un patrimonio di conoscenze accessibile solo a pochi studiosi specializzati, il che è sicuramente un valore ma vi sono molte informazioni che possono interessare a chiunque, ad esempio proprio quelle sulle vicende di uno dei palazzi più significativi per la storia della Repubblica di Genova.

Un altro motivo che mi ha sostenuto personalmente con forza è stata la morte di Flavia Varaldo. Dedicare la mostra a lei e a Onofrio Pizzolo per me è stato un modo di sentirli ancora vicini e presenti, essendo entrambi stati protagonisti del rapporto tra ISCUM e Ducale, in molti modi diversi. Una delle passioni di Flavia e di molti soci ISCUM, peraltro ivi impegnati anche come lavoro, è la didattica dei beni culturali a tutti i livelli di studio (e penso anche a Isabella Ferrando che ha fortemente voluto un apposito corso di studi al Liceo Artistico).

Ma non avrebbe avuto senso fare una mostra che avesse ancora come target la nicchia degli specialisti o dei pochi curiosi rimasti in giro; perciò sono stati scelti per l'esposizione alcuni reperti fra quelli più capaci di incuriosire i non addetti ai lavori, che nello stesso tempo rappresentassero le diverse fasi di vita del palazzo, e si è cercata una collaborazione "giovane" all'allestimento. Per lasciarsi contaminare da linguaggi diversi, si è infatti scelto di coinvolgere persone che forse una mostra "classica" non l'avrebbero mai vista, e vedere cosa avrebbe potuto succedere.

Beh, qualcosa è successo.

Due classi del liceo Barabino Klee, seguite da Fabio Negrino, socio ISCUM e professore di letteratura italiana, e da alcune sue colleghe, hanno ideato e costruito la mostra e la relativa comunicazione.

Il rapporto tra ISCUM e le classi si è tenuto attraverso alcuni incontri: i ragazzi sono venuti nel laboratorio-magazzino di ISCUM (che è in un locale del palazzo Ducale stesso) e alcuni di noi sono andati in classe, ma il contatto più continuativo si è svolto su Facebook, in un gruppo chiuso di 53 membri, 90 foto e pagine e pagine di post... Un'esperienza tutt'altro che virtuale di comunicazione, in cui si sono avuti reali momenti di azione e reazione, oltre alla documentazione di tutte le fasi di svolgimento del lavoro. Un modo praticabile di farci aiutare a sostenere i costi è stato quello di cercare piccoli sponsors. Due cartolerie e un negozio di elettrodomestici hanno fornito materiali e premi per i ragazzi che hanno realizzato gli allestimenti dei pezzi e una pasticceria ha ospitato la mostra dei bozzetti per la comunicazione e ha offerto la merenda ai vincitori del relativo concorso. Durante tutto il periodo dell'apertura al pubblico è stato infatti possibile votare l'allestimento migliore secondo diversi punti di vista, e quello più votato ha vinto un premio speciale. Così anche per il migliore bozzetto della locandina (Concorso Comunicazione).

Ogni installazione prevedeva immagini e storie, ovvero un racconto di fantasia a partire dal pezzo esposto. In questo modo i ragazzi hanno avuto modo di essere totalmente creativi a partire da ciascun reperto archeologico. Il titolo della mostra è riferito anche al fatto che molto reperti sono stati trovati dentro i riempimenti delle volte del palazzo, con un metodo di lavoro per allora innovativo, di archeologia veramente globale, non selettiva ed applicata in modo trasversale alle epoche e alle fonti di informazione.

Per approfondimenti: BOATO A., VARALDO GROTTIN F. (a cura di), **Archeologia della città. Palazzo Ducale**, Genova 1992 (scaricabile, dal sito Iscum) e IPPOLITO M., **Il Palazzo Ducale di Genova: nuovi dati dallo studio di stratigrafie e materiali**, in "LIGURES", 8 (2010).

E se questa mostra ve la siete persa potete ancora visitarla su <http://www.iscum.it/IsCum/Mostra%20Ducale%202012.html>

Dal colophon

Mostra dedicata a Flavia Varaldo e Onofrio Pizzolo, membri dell'ISCUM che tanta passione hanno dedicato allo studio di Palazzo Ducale.

Si ringraziano:

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria: Piera Melli, Alexandre Gardini.
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Liguria: Paola Traversone
Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura: Luca Borzani (Presidente), Pietro da Passano (Direttore), Monica Biondi (Vice-direttore), Claudia Bovis (Responsabile Ufficio Mostre), Maria Fontana (Responsabile Servizio Didattica ed Eventi Culturali), Stefania Costa (Servizio Didattica ed Eventi Culturali), Giuseppe Spadavecchia (Consulenza Tecnica).

Hanno collaborato:

Liceo Artistico Barabino – Klee: Anna Maria Cuppari, Fabio Negrino, Rossana Parisi
ISCUM - Istituto di Storia della Cultura Materiale: Marco Biagini, Danilo Cabona, Anna Decri (Curatrice), Matteo Sicios.

Schede dei pezzi esposti a cura di M. Biagini e A. Gardini

Scodella in ceramica Ispano Moresca (II metà XIV secolo)

Scodella con orlo a tesa conservato solo in minima parte, corpo a profilo emisferico e piede ad anello. Decoro in blu con motivi a carattere pseudo-epigrafico tipo "alafias" nel tondo centrale e nei quattro archetti laterali, nel cui interno vi sono dei motivi a palmetta e a carattere geometrico. Produzione Andalusia. Questo reperto, che richiama il grande commercio marittimo di cui Genova era uno dei centri nel medioevo, è stato trovato negli scavi dei Fondi del Palazzo, in un vano posto nell'angolo nord-ovest dell'edificio. Prima della costruzione del Palazzo Ducale alla fine del XVI secolo, l'area di rinvenimento è stata a lungo sede di una discarica di rifiuti domestici dai palazzi gentilizi circostanti, dalla tavola dei quali la scodella doveva probabilmente provenire.

Capigliera di campana (XIV secolo)

Capigliera di forma a treccia o a corona, con lobo centrale più ampio e lobi laterali più bassi e stretti. Sezione a nastro ingrossato. Realizzata a fusione. La capigliera è il "manico" della campana; viene attaccato al ceppo di legno che, azionato dal campanaro mediante la corda, fa suonare la campana. Il reperto è stato rinvenuto in uno strato databile al XIV secolo, negli scavi del piazzale esterno in Piazza Matteotti, a poca distanza dai resti di una fornace per campana che era stata utilizzata per la fusione della campana della torre comunale della Grimaldina, innalzata proprio agli inizi del Trecento.

Stemma della famiglia Imperiale (fine XVI-XVII secolo)

Stemma nobiliare in marmo bianco di Carrara. Al centro dello stemma, aquila a rilievo con testa rivolta verso sinistra, con le ali spiegate e le zampe divaricate. Il campo è risparmiato. La corona sopra la testa dell'aquila, il becco e le zampe sono dipinti in giallo oro, mentre l'aquila è dipinta in rosso. Lo stemma è lavorato solo sulla fronte e su parte dei lati mentre il retro è lasciato grezzo o solo rudimentalmente lavorato. La lavorazione solo frontale è dovuta al fatto che lo stemma doveva essere unito ad una statua raffigurante un esponente della famiglia Imperiale, eretta all'interno del Palazzo. Lo stemma aveva il compito di rendere esplicita l'appartenenza del soggetto alla nobile famiglia degli Imperiali. Lo stemma è stato rinvenuto insieme ad altre parti di statue nella stratigrafia al di sotto della pavimentazione delle Terrazze, nelle vicinanze delle quali la statua doveva sorgere prima di essere distrutta ed eliminata subito dopo la caduta della Repubblica di Genova alla fine del XVIII secolo.

Stemma della famiglia Doria (fine XVI-XVII secolo)

Parte di stemma in marmo bianco di Carrara. Al centro dello stemma, aquila

la a rilievo con testa rivolta verso sinistra, con le ali spiegate e le zampe divaricate. Il campo e la corona sopra la testa dell'aquila sono dipinti in giallo oro, mentre l'aquila è dipinta in nero. Lo stemma è lavorato solo sulla fronte e su parte dei lati mentre il retro è lasciato grezzo o solo rudimentalmente lavorato. La lavorazione solo frontale è dovuta al fatto che lo stemma doveva essere unito ad una statua raffigurante un esponente della famiglia Doria ed eretta all'interno del Palazzo. Lo stemma aveva il compito di rendere esplicita l'appartenenza del soggetto alla nobile famiglia dei Doria. Lo stemma è stato rinvenuto insieme ad altre parti di statue nella stratigrafia al di sotto della pavimentazione delle Terrazze, nelle vicinanze delle quali la statua doveva sorgere prima di essere distrutta ed eliminata subito dopo la caduta della Repubblica di Genova alla fine del XVIII secolo.

Planimetria della Basilica di Santa Maria Assunta di Carignano (fine XVI-XVII secolo)

Parte di cartiglio di statua in marmo bianco di Carrara. Sulla superficie concava a vista è incisa parte della pianta di una chiesa che per la sua struttura planimetrica può essere identificata con la Basilica di Santa Maria Assunta di Carignano. Colore rosso-bruno sulla figura ed in colature al di sotto di questa.

Lo stemma è lavorato solo sulla fronte e su parte dei lati mentre il retro è lasciato grezzo o solo rudimentalmente lavorato. La lavorazione solo frontale è dovuta al fatto che l'elemento doveva essere unito ad una statua raffigurante un esponente della famiglia Sauli, eretta all'interno del Palazzo. Il cartiglio aveva il compito di rendere esplicita l'appartenenza del soggetto alla ricca famiglia dei Sauli, che aveva finanziato in proprio la costruzione della Basilica, forse Lorenzo Sauli che fu Doge di Genova dal 1599 al 1601.

Il cartiglio è stato rinvenuto insieme ad altre parti di statue nella stratigrafia al di sotto della pavimentazione delle Terrazze, nelle vicinanze delle quali la statua doveva sorgere prima di essere distrutta ed eliminata subito dopo la caduta della Repubblica di Genova alla fine del XVIII secolo.

Documento cartaceo (1530)

Foglio di carta in cui sono segnati appunti manoscritti per rintracciare un atto notarile. Il foglio reca i nomi dei contraenti, il notaio, l'oggetto della contesa (contrattazione di beni immobili).

Il documento è stato rinvenuto con altri atti notarili nella stratigrafia sotto la pavimentazione di un piccolo ambiente del Piano Nobile. Questi importanti documenti cartacei si sono potuti conservare per il particolare ambiente privo di ossigeno che si crea nei riempimenti delle volte e che permette a reperti, di solito deperibili, di non distruggersi.

Palle da artiglieria (fine XVI-XVII secolo)

Palle da artiglieria in pietra del diametro di circa 12-13 cm. I proiettili hanno forma sferica e sono in pietra arenaria lavorata ed arrotondata mediante piccozza.

I proiettili esposti fanno parte di un nucleo di 540 palle da cannone di varie dimensioni, tutte rinvenute in una riserverta murata e coperta di sabbia nei locali dell'armeria vecchia, nel piano del Munizionario. I reperti testimoniano la presenza di una guarnigione a difesa del palazzo. Bisogna ricordarsi, infatti, che prima dell'abbattimento della cortina verso San Lorenzo e la creazione di Piazza Matteotti, il palazzetto aveva l'aspetto di una vera e propria fortezza nel cuore della città. L'eliminazione delle palle deve essere avvenuta perché ormai vecchie e militarmente sorpassate, probabilmente in occasione di una ristrutturazione dell'edificio tra il XVII ed il XVIII secolo.

Bomba fittile (XVI-XVII secolo)

Oggetto in ceramica priva di rivestimento, di forma globulare e cavo internamente, con piano d'appoggio poco marcato e distinto dal corpo mediante una leggera profilatura in prossimità del fondo. Questo oggetto, rinvenuto insieme ad altri analoghi esemplari nel piano del Munizionario, è probabilmente da identificarsi come una bomba fittile e faceva parte della dotazione di difesa del Palazzetto assieme a numerose altre palle da cannone

in pietra, quando questo era la sede del potere politico della Repubblica.

Carte da gioco (XVI-XVII secolo)

Carte da gioco in cartoncino bianco. I simboli e i disegni sono dipinti a mano. Le carte esposte fanno parte di un mazzo rinvenuto nella stratigrafia sotto la pavimentazione di un piccolo ambiente del Piano Nobile. Le carte si sono potute conservare per il particolare ambiente privo di ossigeno che si crea nei riempimenti delle volte e che permette a reperti, di solito deperibili, di non distruggersi. Le carte esposte testimoniano momenti di svago e tranquillità all'interno del palazzo quando questo era il centro della vita politica della Repubblica.

Coperchio in ceramica invetriata (XVIII secolo)

Parte di un coperchio piano con presa a bottone, non conservata. Piano d'appoggio privo di rivestimento e superficie esterna coperta da vetrina incolore. Sulla parte interna è incisa una scacchiera, realizzata con una punta, costituita da un quadrato partito internamente con caselle alternativamente di colore bianco e nero. Produzione savonese.

Simili coperchi erano generalmente utilizzati nel Palazzo come coperchi per vasi da notte, uso soprattutto attestato nelle Carceri, ma il disegno sulla parte piatta testimonia un suo successivo riutilizzo come scacchiera. La scacchiera è stata rinvenuta negli scavi sotto i pavimenti delle Carceri dove la maggioranza dei reperti sembra provenire proprio dalla vita dei frequentatori di questa parte del Palazzo: i carcerati e i carcerieri. In associazione sono state rinvenute anche alcune pedine da gioco, costituite da frammenti ceramici arrotondati, "ritagliati" da pareti di scodelle e piatti in terraglia. Questi oggetti testimoniano i momenti che scandivano il lento passare del tempo nelle carceri, dove carcerieri o carcerati passavano la giornata riutilizzando quello che avevano per crearsi svaghi e passatempi.

Frammenti di pipe (fine XVII- XVIII secolo)

Alcuni fornelli e parti di cannelli di pipe. Tutti i reperti sono in terra bianca caolinica tranne un fornello che è in argilla di fiume. Le decorazioni conservate sono geometriche tranne in un caso in cui è raffigurato parte di un busto maschile con folta barba, posto in posizione frontale rispetto all'allineamento della pipa.

Tutti i reperti sono stati rinvenuti nella stratigrafia sotto le pavimentazioni del corridoio e di alcune celle delle Carceri. La loro presenza testimonia la pratica diffusa del fumo della pipa e i momenti che scandivano il lento passare del tempo trascorso dai carcerieri a guardia dei carcerati.

Ossa umane relative a diversi scheletri (XVIII secolo)

Ossa umane relative a più di uno scheletro. Sono formate da due teschi, una mandibola, un femore, parte di un'anca, un radio ed un'ulna, un coccige e tre vertebre.

I teschi presentano la calotta cranica segata di netto e la testa del femore presenta un filo di bronzo inserito. Da queste particolarità si capisce che le ossa dovevano essere state utilizzate come campionario anatomico per un laboratorio medico all'interno del Palazzo. Del resto, alcuni documenti testimoniano la presenza di un medico nell'edificio, necessario anche per il controllo della salute dei carcerati.

Le ossa sono state rinvenute nel riempimento di un sottoscala murato alla fine del XVIII secolo, nel primo ammezzato del Palazzo. Sono state probabilmente eliminate nel primo comodo nascondiglio possibile, con lo smantellamento dello studio medico dopo la caduta della Repubblica di Genova ed il cambio di utilizzo del Palazzo.

Elmetto dell'Unità Nazionale Protezione Antiaerea (1915-1940)

L'elmetto, del tipo Adrian modello 16", già in dotazione nella I guerra mondiale per l'esercito, è realizzato in un solo pezzo da una lamiera di acciaio stampato con all'interno il rivestimento della calotta in sette spicchi di cuoio uniti da un laccetto necessario per l'adattamento alle varie misure di testa. Questo tipo di elmetto, prodotto tra il 1915 ed il 1940, era stato adottato a partire dal 1936 nelle divise della milizia dell' Unità Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) un corpo di volontari formato soprattutto da persone

in età avanzata o in non perfetta condizione fisica o da donne, che avevano il compito, durante la Seconda Guerra Mondiale, di fare rispettare l'oscuramento durante il coprifuoco e di convogliare e disciplinare i cittadini nei rifugi durante i bombardamenti degli alleati. L'elmetto è stato recuperato abbandonato in una stanza al piano terra e testimonia la funzione pubblica del Palazzo con la presenza di un nucleo di volontari al suo interno.

Bottiglia d'inchiostro (I metà XX secolo)

Bottiglia in vetro di forma cilindrica e tappo con chiusura in ceramica nera. All'interno è ancora presente inchiostro di colore azzurro-nero per scrittura. Etichetta con indicazione del distributore "Sciallero-Genova".

La bottiglia è stata recuperata abbandonata in una stanza al piano nobile e ricorda la presenza del Tribunale, attestato nel palazzo fino agli anni '70 del XX secolo quando si trasferì nella moderna sede a Pammatone. È stato questo l'ultimo utilizzo pubblico del Palazzo prima del restauro che ha restituito l'edificio alla comunità.

Programma altre attività 2013

Mostre-Musei-Didattica

- Prosegue la convenzione con il Comune di Pontremoli per la gestione del Museo delle statue stele.

- Collaborazione con il Comune di Cogoleto per la valorizzazione di una fornace da calce post-medievale.

Archivi e Biblioteca

- Prosegue il riordino e la conseguente catalogazione dei disegni di scavo e dei rilievi architettonici, mentre per la biblioteca continua la schedatura in SBN dei volumi in entrata (attualmente i libri catalogati in SBN sono oltre 13 mila).

Comunicazione

- È stato creato un gruppo di lavoro per elaborare un nuovo sito dell'ISCUM e amministrare la pagina di Facebook.

Bibliografia ISCUM 2011-2012

Tredicesimo aggiornamento del catalogo generale

(vedi NAM nn: 33, 40, 41, 56-57, 69-70, 73, 74, 75, 77, 78, 79)

Nella presente bibliografia non sono compresi i lavori pubblicati sul NAM e le recensioni.

(I) Metodi e problemi,
storia della cultura materiale

QUIRÓS CASTILLO J. A., **¿Por qué excavar en grandes extensiones? Arqueología de los despoblados alaveses y el estudio de la aldea de Zornoztegi (Salvatierra)**, in **Agurain 1256-2006**, Congreso 750 aniversario de la fundación de la villa de Salvatierra, Vitoria-Gasteiz, 2011, pp. 379-402.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Early medieval landscapes in northwest Spain: local power and communities 5th-10th centuries**, in "Early Medieval Europe", 19.3, 2011, pp. 285-311.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Paisajes altomedievales en el Norte Peninsular. Musulmanes y feudales en el Alto Valle del Ebro y su entorno**, in **Cristãos e Muçulmanos na Idade Média Peninsular. Encontros e desencontros**, IAP, Lisboa, 2011, pp. 255-268.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Estudiar la Vasconia altomedieval a inicios del siglo XXI e Los paisajes altomedievales de Vasconia, 500-900. De la desarticulación territorial a la emergencia de los condados**, in J. A. QUIRÓS CASTILLO, **Vasconia en la Alta Edad Media, 450-1000. Poderes y comunidades rurales en el Norte Peninsular**, Bilbao, pp. 11-26 e pp. 29-54.

QUIRÓS J. A., MARZIOLI F., LUBRITTO C., **Dating mortars: three**

medieval Spanish architectures, in "Arqueología de la Arquitectura", 8, 2011, pp. 13-24.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **En recuerdo del profesor Tiziano Mannoni**, in "Debates de Arqueología Medieval", 1, 2011, pp. 13-16.

VECCHIATTINI R., **Natural and cultural resources**, in L. KEALY e S.F. MUSSO (eds), **Conservation/Transformation** (EAAE Transactions on Architectural Education), 2011, pp. 407-418.

VECCHIATTINI R., PESCE G.L.A., **Technical regulations: limitation or resource? The case of building limes**, in Atti del XXVII Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali **Governare l'innovazione. Processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro** (Bressanone 21-24 giugno 2011), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Arcadia Ricerche, Venezia, 2011, pp. 367-376.

COSTA S., BINCONI L., STARNINI E., **TIPOM 2011: l'archeologia del software in archeologia**, in **Archeofoss, Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica**, Atti del VI Workshop, Napoli (Italy), 9-10 giugno 2011, Pozzuoli (NA): Naus Editoria, 2012, pp. 211-218.

GIANNICCHEDDA E., **Un territorio appetibile**, "Quaderni del Museo di Masone", n. 9, 2012, pp. 32.

GIANNICCHEDDA E., **Tempi lunghi per l'archeologia del vino**, in **Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio**, "Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti", a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, 2012, pp. 33-38.

GIANNICCHEDDA E., **Anni senza guida o, se si vuole, il ricordo di tante lezioni**, in **VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale**, a cura di F. Redi, A. Forgione, L'Aquila 12-15 settembre 2012, pp. 3-7.

MILANESE M., **Editoriale**, in "Archeologia Postmedievale", 2012.

PESCE G.L.A., VECCHIATTINI R., **A Study on the Traditional Production of Lime: the Role of Oral Sources**, in **Nuts & Bolts of Construction History. Culture, technology and Society**, 4th International Congress on Construction History (Parigi 3/6 luglio 2012), edited by R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre, J. Sakarovitch, vol. I, Parigi: Picard, 2012, pp. 53-59.

QUIRÓS CASTILLO J. A., RICCI P., SIRIGNANO C., LUBRITTO C., **Paleodieta e società rurali altomedievali dei Paesi Baschi alla luce dei marcatori isotopici di C e N**, in "Archeologia Medievale", XXXIX, 2012, pp. 83-88.

(II) Archeologia urbana

BOATO A., VECCHIATTINI R., **Archeologia delle architetture medioevali a Genova**, in "Archeologia dell'Architettura", XIV/2009 (2011), pp. 155-175 e 229-231.

MILANESE M., **Alghero. La storia e Percorso urbanistico e architettonico**, in **Alghero, la storia e la città**, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2011, pp. 9-28 e 29-50.

(III) Archeologia e storia del territorio

BIAGI P., STARNINI E., **Neanderthals at the south-easternmost edge: the spread of Levalloisian Mousterian in the Indian Subcontinent**, in Biro K., András M. (eds.) **Papers in Honour of Viola T. Dobosi**, Budapest National Museum, Budapest 2011, pp. 5-14.

MILANESE M. (a cura di), **Conflict Archeology. Archeologia delle frontiere e delle fortificazioni d'Età Moderna**, in "Archeologia Postmedievale", 13 (2009), 2012.

a - insediamenti

ESCALERA A. V., QUIRÓS CASTILLO J. A., **The Archaeology of the Early Medieval rural societies in the northwest of the Iberian peninsula. Archaeological recognition of fragmentation and convergence processes**, en Escalona J., Reynolds A. (eds.) **Scale and scale change in the Early Middle Ages. Exploring landscape, local society and the world beyond**, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 33-60.

GIANNICCHEDDA E., LANZA R., RATTI O., **Indagini nella canonica e nel**

chostro dell'abbazia di San Caprasio ad Aulla (MS), in "Archeologia Medievale", XXXVIII, 2011, pp. 287-318.

MILANESE M., **La fondazione di Castelgenovese, e il castello e le fortificazioni**, in **Castelsardo**, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2011, pp. 19-31 e 32-51.

MILANESE M., **La sezione medievale**, in **Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna**, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2011, pp. 48-59.

MILANESE M., **Geridu**, in **Sorso, archeologia**, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2011, pp. 20-27.

MILANESE M., **Palazzo Baronale, Civico Museo Archeologico e dei Villaggi Abbandonati della Sardegna**, in **Sorso, archeologia**, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2011, pp. 28-32.

MILANESE M., **Iscola istadiale de Archeologia Medievale**, in **Sa bidda abbandonada de Biddanoa Montesantu**, in "LogoSardigna", 7, 2011, pp. 9-11.

MILANESE M., **Lo Quarter: il cimitero degli appestati di Alghero (1582-1583)**, in "XIX Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana", Torino, 21-24 settembre 2011, p. 127.

MILANESE M., **In Sardegna il museo dei borghi abbandonati**, in "Communitas", 57, dicembre 2011, pp. 214-227.

MILANESE M., **Fouilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardigne**, in **L'archéologie du judaïsme en France et en Europe** (dir. SALMONA P., SIGAL L.), Paris (La Découverte), 2011, pp. 153-160.

MILANESE M., **Biddas Museu de sas biddigheddas abandonadas de sa Sardigna**, in "LogoSardigna", 4, 2011, pp. 11-12.

GIANNICCHEDDA E. (a cura di), **È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile**, Firenze, 2012, 304 pp.

QUIRÓS CASTILLO J. A. (ed.), **Vasconia en la Alta Edad Media, 450-1000. Poderes y comunidades rurales en el Norte Peninsular**, "Documentos de Arqueología Medieval" n. 2, Bilbao, 2011, 279 pp.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Las iglesias altomedievales en el País Vasco. Del monumento al paisaje**, in "Studia Historica. Historia Medieval", 29, 2011, pp. 175-205.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **L'eccezione che conferma la regola? Incastellamento nella valle dell'Ebro nel X secolo: il castello di Treviño**, in "Archeologia Medievale", XXXVIII, 2011, pp. 113-136.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Trends and thoughts on the archaeology of Germanic cemeteries / Tendencias y planteamientos de la arqueología de los cementerios germánicos**, in "Arqueología y Territorio Medieval", n. 18, 2011, pp. 9-14, 173-177.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **La arquitectura doméstica de los yacimientos rurales en torno al año 711**, in "Zona Arqueológica", 15.2, 2011, pp. 63-82.

MILANESE M. (a cura di), **Villaggi e Monasteri. Orria Pithinna. La chiesa, il villaggio, il monastero**, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo (FI), 2012.

MILANESE M., **Archeologia delle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)**, in "Archeologia Postmedievale", 13 (2009), 2012.

MILANESE M., **Strutture del popolamento rurale nella Sardegna medievale tra fonti scritte e dati archeologici**, in **Paesaggi, comunità, villaggi medievali**, a cura di P. Galetti, tomo II, Spoleto, 2012, pp. 599-615.

MILANESE M., MARRAS G., CHERCHI M., PIRAS G., CASULA A., SARI A., **Il villaggio medievale e il priorato camaldolese di Orria Pithinna. Fragilità e forza di un insediamento "bipolare", tra fonti scritte e archeologiche**, in MILANESE M. (a cura), **Villaggi e Monasteri. Orria Pithinna. La chiesa, il villaggio, il monastero**, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo (FI), 2012.

ORTEGA L. A., GUEDE I., ARANGUREN I., ZULUAGA M. C., ALONSO A., MURELAGA X., NISO J., LOZA M., QUIRÓS J. A., **Estudio isotópico del**

Sr en restos óseos de los enterramientos del cementerio altomedieval hallado en Dulantzi (Alegría-Dulantzi, Álava), in "Macla", 16, 2012, pp. 42-43.

QUIRÓS CASTILLO J. A. (dir), **Arqueología del campesinado medieval: la aldea de Zaballa**, "Documentos de Arqueología Medieval", 3, Bilbao, 2012, 649 pp.

QUIRÓS CASTILLO J. A., TEJADO SEBASTIÁN J. M. (eds.), **Los castillos altomedievales en el noroeste de la Península Ibérica**, "Documentos de Arqueología Medieval", 4, Bilbao, 2012, 322 pp.

QUIRÓS CASTILLO J. A., VIGIL-ESCALERA GUIRADO A., **Dove sono i Visigoti? Cimiteri e villaggi nella Spagna settentrionale dei secoli VI e VII**, in Convegno Internazionale di Studi **Archeologia e Storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo** (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2010), 2011, pp. 159-181.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Del castillo a la villa: Treviño entre los siglos X al XIII**, in GONZÁLEZ de VIÑASPRES GONZALO R. y GARAY OSMA R. (ed), **Viaje a Íbita. Estudios históricos del Condado de Treviño**, Ed. Ayuntamiento de Condado de Treviño, Condado de Treviño, 2012, pp. 95-122.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Los castillos altomedievales del cuadrante noroccidental de la Península Ibérica**, in J. A. Quirós., J. M. Tejado (eds), **Los castillos altomedievales en el noroeste de la Península Ibérica**, "Documentos de Arqueología Medieval", 4, 2012, pp. 17-27.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **1911-2011: Un siglo de excavaciones arqueológicas en los castillos medievales del País Vasco**, en Quirós J. A., Tejado J. M. (eds), **Los castillos altomedievales en el noroeste de la Península Ibérica**, "Documentos de Arqueología Medieval", 4, 2012, pp. 123-143.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Castillo de Lantarón**, "Arkeoikuska", 11, 2012, pp.111-114.

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Arqueología de los despoblados medievales alaveses**, "Arkeoikuska", 11, 2012, pp. 23-32.

c - risorse

BIAGI P., STARNINI E., **First Discovery of Balkan flint sources and workshops along the course of the Danube river in Bulgaria**, in **Panonski prapovijesni osviti - Zbornik radova posvećen Korneliji Minichreite uz 65. obljetnicu zivotar**, Institute of Archaeology, Zagreb, 2011, pp. 69-81.

(IV) Studio dei manufatti

ANGELI L., GRIFONI CREMONESI R., NEGRINO F., RADÌ G., SERRADIMIGNI M. USALA M., **Le industrie litiche di Grotta Continenza e Ortucchio-Strada 28**, in Atti del III Convegno di Archeologia **Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità** (Avezzano 13-15 novembre 2009), Avezzano, 2011, pp. 55-66.

ANGELI L., LICCATI N., NEGRINO F., RADÌ G., **L'industria mesolitica di Ortucchio-Strada 28 (AQ)**, in **Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità** (Avezzano 13-15 novembre 2009), Avezzano, 2011, pp. 107-118.

MILANESE M., **La lunga eredità del Medioevo. La fine della Maiolica Arcaica**, in Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica **La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo**, Savona, 2011, pp. 7-14.

MILANESE M., **Genovesi, Liguri e ceramica ligure nella Sardegna medievale**, in Atti della giornata di studi in memoria di Guido Farris **Terre genovesi, ceramica a Genova tra medioevo e rinascimento**, a cura di L. Pessa, P. Ramagli, De Ferrari, Genova, 2011.

NEGRINO F., **Ortucchio-Strada 28 (AQ). Analisi tecnologica dell'industria mesolitica**, in Atti del III Convegno di Archeologia **Il Fucino**

e le aree limitrofe nell'antichità (Avezzano 13-15 novembre 2009), Avezzano, 2011, pp. 531-532.

NEGRINO F., **4.3 Genova "ricchissima" e Genova "bellissima" (Le monete)**, in *La bella Italia - Arte e identità delle città capitali*, a cura di A. Paolucci, catalogo dell'omonima mostra (Venaria Reale-Torino, Firenze), Silvana Editoriale, Milano, 2011, pp. 196-197.

ONORATINI G., SIMON P., NEGRINO F., CAUCHE D., MOULLÉ P.E., ARELLANO A., BORGIA V., VOYTEK B., ARRIGHI S., **Du sud de la montagne de Lure aux sépultures de Grimaldi: le silex zoné stampien dit «du Lague» - Un matériau de prestige du Paléolithique supérieur liguro-provençal**, in «Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco », 51, 2011, pp. 51-74.

LERMA S. G., **Vetri, in È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile**, a cura di E. Giannichedda, Firenze, 2012, pp. 237-241.

MILANESE M., **Ceramica e Archeologia postmedievale. Usi , abusi e non usi degli indicatori cronologici**, in Atti XLIV Convegno internazionale della Ceramica (2011): **La ceramica post-medievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici. Secoli XVI-X VII**, Centro Ligure per la storia della ceramica, Savona, 2012.

QUIRÓS CASTILLO J. A., SANTOS SALAZAR I., **I villaggi altomedievali nell'Alto Ebro alla luce dei testi e dell'archeologia. L'emergere dei leader dei villaggi e l'articolazione dei poteri territoriali nel X secolo**, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali, Centro di Studi sull'Altomedioevo*, a cura di P. Galetti, Spoleto, Tomo 1, 2012, pp. 257-279.

(V) Archeologia
della produzione

QUIRÓS CASTILLO J. A., **Proyecto de investigación "la formación de los paisajes medievales en el Norte peninsular: agricultura y ganadería en los siglos V-XII" (HAR 2009-07079)**, in "Debates de Arqueología Medieval", 1, 2011, pp. 161-165.

BIAGI P., STARNINI E., **The Archaeological Record of the Indus (Harappan) Lithic Production: The Excavation of RH862 Flint Mine and Flint Knapping Workshops on the Rohri Hills (Upper Sindh, Pakistan)**, in "Journal of Asian Civilizations", 34 (2), Islamabad, 2012, pp. 1-61.

BIAGI P., STARNINI E., **Technological choices and lithic production in the Indus period: Case studies from Sindh (Pakistan)**, in "Journal of Iranian Archaeology", Wahesht Mina International Institute, Teheran, vol. 2, 2012, pp. 21-33.

D'AMICO C., STARNINI E., **Hypothèses sur la circulation et les stratégies d'approvisionnement en « roches vertes » en Italie du Nord à la lumière des associations lithologiques présentes dans les lames de hache**, in De Labriffe P.-A., Thirault E. (eds.), **Produire des haches au Néolithique : de la matière première à l'abandon**. Actes de la table ronde de S. Germain-en-Laye, Séances de la Société Préhistorique Française 1. Paris, 2012, pp. 235-243.

D'AMICO C., STARNINI E., **Circulation and provenance of the Neolithic "greenstone" in Italy**, in PÈTRE QUIN P., CASSEN S., ERRERA M., KLASSEN L., SHERIDAN A. (ed.): **Jade. Grandes haches alpines du Néolithique européen. Ve et IVe millénaires av. J.-C.**, Cahiers de la MSHE C.N. Ledoux, n. 17, Série «Dynamiques territoriales», 6, Presses Universitaires de Franche-Comté, Besançon, 2012, pp. 728-743.

D'AMICO C., STARNINI E., **La production d'outils de pierre en Italie du Nord vue depuis l'atelier de Rivanazzano (Province de Pavie, Lombardia): matières premières et chaîne opératoire**, in P. A. DE LABRIFFE, E. THIRAULT (eds.), **Produire des haches au Néolithique : de la matière première à l'abandon**. Actes de la table ronde de S. Germain-en-Laye, Séances de la Société Préhistorique Française 1. Paris, 2012, pp.17-25.

BIANCHI G., BRUTTINI J., CERES F., MARTINA LORENZINI S., QUIRÓS

CASTILLO J. A., **La lavorazione del metallo monetabile nel castello di Cugnano (Monterotondo M.mo, GR): lo studio delle aree produttive dei secoli centrali (XI-XII secolo)**, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze, pp. 577-582.

DAVITE C., GIANNICCHEDDA E., 2012, **Le macine in pietra ollare della Valmeriana**, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, pp. 626-629.

FENZI F., LERMA S., MENDERA M., MESSIGA B., RICCARDI M. P., VIGATO A. P., **Medieval Glass Making and Working in Tuscany and Liguria (Italy). Towards a Standard Methodology for the Classification of Glass Making and Glass Working Indicators**, in *Modern Methods for analysing archaeological and historical glass*, edited by K. Janssens, Chichester, 2012, pp. 471-512.

PITTALUGA D., **Restoration of Fornace Bianchi in Cogoleto Donegario (GE) as part of the Detailed Plan of Private Initiative. Technical Description and Report**, in "Restauro Archeologico" n. 1, 2012, pp. 38-42.

VOYTEK B., STARNINI E., **"Post" Transformation: Ongoing Developments in the Organization of Technology during the Neolithic**, in Papers in memory of Marek Zvelebil, "Interdisciplinaria Archaeologica", vol. III, 2012, pp. 45-61.

(VI) Archeologia
dell'architettura

BENSI P., FANTONI M., PITTALUGA D., **Edifici storici tra impianti e...**, in "Progetto Colore", 1, gennaio 2011, p. 4.

BOATO A., **Planchers et plafonds peints à Gênes à la fin du Moyen Age, in Aux sources des plafonds peints médiévaux. Provence, Languedoc, Catalogne**, a cura di Ph. Bernardi, J.B. Mathon, RCPMP, Capetang (France), 2011, pp. 93-117.

BOATO A., LAGOMARSINO S., **Stratigrafia e statica**, in "Archeologia dell'architettura", XV (2010), 2011, pp. 47-53.

BOLDRIN B., PITTALUGA D., STAGNO G., **Genoa Palasport. Maintenance as knowledge by materials to structures of historical monitoring and continuous of building** in Atti del congresso internazionale Concrete 2012, **Il calcestruzzo per l'edilizia del secondo millennio. Progetto e tecnologie per il costruito**, a cura di A. Catalano, C. Sansone, ed. Arti grafiche La Regione, Campobasso.

CANZIANI A., FANT R., **Elementi in legno**, in "Progetto Colore", 5, ottobre 2011, pp.11-12.

CANZIANI A., FANT R., PITTALUGA D., **Colori e vetrocemento**, in "Progetto Colore", 6, dicembre 2011, pp.11-12.

NIELSEN A., PITTALUGA D., **Smontaggi e rimontaggi. Smontaggio inconsueto all'altare di S. Barbara nella chiesa di S. Marco al Molo (GE)**, in "Progetto Colore", 2, aprile 2011, pp.13-14.

PITTALUGA D., **Da una lettura dei cantieri del passato: Innovazione, sperimentazione e...**, in Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali", **Governare l'innovazione. Processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro**, Bressanone, 2011, pp. 73-83.

PITTALUGA D., **Legno, degrado e restauro**, in "Progetto Colore", 3, giugno 2011, p. 12.

PITTALUGA D., **Governare l'innovazione. Processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro** in "Progetto Colore", 5, ottobre 2011, pp. 8-9.

PITTALUGA D., **Battistero della cattedrale di Genova. Annotazioni archeologiche d'elevato**, in **Il Battistero di San Giovanni in San Lorenzo a Genova**, a cura di C. Montagni, Colombo Grafiche, Genova, 2011, pp. 99-106.

PITTALUGA D., **Via Cornigliano 48: l'analisi dei materiali e del loro stato di conservazione per il restauro della facciata** in **I colori di Cornigliano. Design per lo spazio urbano**, a cura di B. Spadolini, Alinea,

Firenze, 2011, pp. 132-139.

PITTALUGA D., PIZZORNO S., PORCARI D., **Messa in sicurezza**, in "Progetto Colore", 5 ottobre 2011, pp.11-12.

PITTALUGA D., TACCIA L., **Filo o sottofilo**, in "Progetto Colore", 4 agosto 2011, pp.13-14.

PITTALUGA D., VINARDI B., **Invecchiamento cromatico. Restauro alla Tomba di Cavour a Torino**, in "Progetto Colore", 1, febbraio 2011, pp.13-14.

PITTALUGA D., VINARDI B., **Il restauro dei restauri della Chiesa di S. Domenico a Torino**, in "Progetto Colore", 3 giugno 2011, pp.13-14.

BOATO A., **L'Italie: le cas de Gênes**, in Bénédicte Palazzo-Bertholon, Jean-Christophe Valière (dir.), **Archéologie du son. Les dispositifs de pots acoustiques dans les édifices anciens**, Supplément au Bulletin monumental, 5, 2012, Société Française d'Archéologie, Paris, pp. 115-120.

DECRI A., **The Historical Aqueduct of Genoa: Materials, Techniques and History. A way to know**, in **Nuts and Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society**, Vol. 3, sous la direction de R. Carvais, A. Guillerme, V. Negre, J. Sakarovitch, Picard, Paris, 2012, pp. 525-532.

DECRI A., PASTOR C., **L'acquedotto storico di Genova: quaranta chilometri di valori da scoprire e conservare**, in XXVIII Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali - Bressanone, 10-13 luglio 2012.

FIESCHI I., PITTALUGA D., **"Integrazioni: ripristino della quadratura"**, in "Progetto Colore", 5, ottobre 2012, pp. 13-14.

FRATINI F., PITTALUGA D., **Gli strumenti per affermare che una superficie è nello stato di "quasi-equilibrio" sono sufficienti?** in Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali" **La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto. Superfici, strutture, finiture e contesti**, Bressanone, 2012, pp. 23-32.

FRATINI F., PITTALUGA D., NIELSEN A., RESIC S., **Industrial archaeological sites and architectonic remains: the problem of consolidation in humid areas**, in Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali" **La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto. Superfici, strutture, finiture e contesti**, Bressanone, 2012, pp. 303-312.

NIELSEN A., PITTALUGA D., **Puliture. Superfici in marmo**, in "Progetto Colore", 6, dicembre 2012, pp.11-12.

PALAZZO-BERTHOLON B., VALIÈRE J.-C., BOATO A., DESARNAULDS V., JURKOVIC M., KOTTMANN A., TURKOVIC T., **Pour un recensement des pots acoustiques. État de la question**, in B. Palazzo-Bertholon, J.-Ch. Valière (dir.), **Archéologie du son. Les dispositifs de pots acoustiques dans les édifices anciens**, Supplément au Bulletin monumental, n5, 2012, Société Française d'Archéologie, Paris, pp. 85-97.

PITTALUGA D., **Omogeneità di tecniche e materiali utilizzati**, in "Progetto Colore", 1, febbraio 2012, pp.13-14.

PITTALUGA D., **Cavi d'acciaio su più livelli**, in "Progetto Colore", 2 aprile 2012, pp.11-12.

PITTALUGA D., **Integrazioni. Volta in canniccio**, in "Progetto Colore", 3 giugno 2012, pp.11-12.

PITTALUGA D., **Earth and bricks architecture: for a conservation of stratigraphical traces**, in **Rammed earth conservation**, a cura di C. Mileto, F. Vegas, V. Cristini, Taylor & Francis Group, London, UK, 2012, pp. 699-703.

PITTALUGA D., **Ricollocazione dei frammenti**, in "Progetto Colore", 4, settembre 2012, pp. 9-10.

PITTALUGA D., **Consolidamenti: la Fontana delle 99 cannelle**, in "Progetto Colore", 4, settembre 2012, pp. 11-12.

PITTALUGA D., PITTALUGA P., **Colore "a fresco"**, in "Progetto Colore", Milano, 6, dicembre 2012, pp. 9-10.

PITTALUGA D., ZACCARIA A., **Simulazione del dipinto murale**, in "Progetto Colore", 5, ottobre 2012, pp. 15-16.

QUIRÓS CASTILLO J. A., FERNÁNDEZ MIER M., **Para una historia social de la arquitectura monumental altomedieval asturiana**, in Caballero Zoreda L., Mateos Cruz P., García de Castro C. (coord), **Asturias entre visigodos y mozárabes**, serie "Visigodos y Omeyas" VI, collezione "Anejos de Archivo Español de Arqueología", LXIII, Madrid, 2012, pp. 27-53.
QUIRÓS CASTILLO J. A., **Archaeology of Architecture and archaeology of houses in early medieval Europe**, in "Arqueología de la arquitectura", 9, 2012, pp. 131-138, doi 10.3989/arqarqt.2012.11601.

(VII) Archeometria

BONIFAY M., CAPELLI C., MOLINER M., **Les amphores africaines de la basilique de la rue Malaval à Marseille (V^e siècle)**, in **Actes du Congrès d'Arles**, SFECAG, 2-5 juin 2011. Saint-Paul-Trois-Châteaux, Graphot, 2011, pp. 235-254.
BULGARELLI F., GERVASINI L., GANDOLFI D., CABELLA R., CAPELLI C., **Il contributo dell'archeometria nello studio della ceramica comune in Liguria**, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI B. (eds.), **La ceramica e il Mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo**, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica, Genova, 10-11 aprile 2008. Roma, Aracne, 2011, pp. 123-147.
CABELLA R., CAPELLI C., **Ricordo di Tiziano Mannoni**, *Plinius*, 37, 2011, pp. 29-35.
CAPELLI C., **Analisi archeometriche su ceramiche**, in A. ALBERTI, E. PARIBENI (a cura di), **Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009**, Felici Editore, Pisa, 2011, p. 575.
CAPELLI C., CABELLA R., **Archaeometric analyses of Mediterranean glazed cooking wares. The case study of Palazzo Ducale, Genoa (12th-13th c. AD)**, in "ArcheoSciences", 34, 2011, pp. 45-57.
CAPELLI C., LEITCH V., **A Roman amphora production site near Lepcis Magna: petrographic analyses of the fabrics**, in "Libyan Studies", 42, 2011, pp. 69-72.
CAPELLI C., MANNONIT., **la nascita e il futuro incerto dell'archeometria "per archeologi"**, in "Debates de Arqueologia Medieval", 1, 2011, pp. 17-22.
CAPELLI C., CABELLA R., LAVAGNA R., **La transizione tra Medioevo ed epoca moderna. Studio archeometrico delle prime produzioni di maiolica rinascimentale a Savona**, in "Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica" (Savona, 28-29 maggio 2010), Bacchetta, Albenga, 2011, pp. 15-24.
CAPELLI C., CABELLA R., PIAZZA M., **Analisi in microscopia ottica di campioni di anfore da Isera**, in M. de Vos, B. Maurina (a cura di), **La villa romana di Isera, ricerche e scavi (1973-2004)**, Osiride, Rovereto, 2011, pp. 337-341.
CAPELLI C., STARNINI E., CABELLA R., DEL LUCCHESI A., PIAZZA M., **La prima circolazione di ceramica nel Mediterraneo: una sintesi dei nuovi dati archeometrici sulla Ceramica Impressa della Liguria**, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI **Archeologia del campesinado medieval: la aldea de Zaballa**, B. (eds.), **La ceramica e il Mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo**, "Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica, Genova, 10-11 aprile 2008", Roma, Aracne, 2011, pp.15-29.
CAPELLI C., WAKSMAN S.Y., CABELLA R., GRAGUEB S., TREGLIA J.-C., **Il contributo delle analisi di laboratorio allo studio delle ceramiche nordafricane: l'esempio di Sabra al-Mansûriya (dati preliminari)**, in **La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (VIII-Xe siècle). État des recherches, problèmes et perspectives**, Études réunies par Patrice Cressier et Elizabeth Fentress, Collection de l'École Française de Rome, 446, Roma, 2011, pp. 221-232.

D'AMICO C., STARNINI E. (a cura di), **Notiziario A.I.Ar.** (Associazione Italiana di Archeometria), 18, dicembre 2010-giugno 2011, Pàtron editore, Bologna, 2011.

DECRI A., FOSSATI S., PESCE G.L.A., **Provenance Study of Wood Found in Archaeological and Architectural Objects**, in Turbanti, Memmi (ed.), **Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry**, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg, 2011.

GRAGUEB S., TREGLIA J.C., CAPELLI C., WAKSMAN Y., **Jarres et amphores de Sabra al-Mansuriya (Kairouan, Tunisie)**, in **La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (Ville-Xe siècle). État des recherches, problèmes et perspectives**, Études réunies par Cressier P. et Fentress E., Collection de l'École Française de Rome, Roma, 2011, pp. 197-220.

GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI B. (a cura di), **La ceramica e il Mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo**, Atti della 12a Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova, 10-11 aprile 2008), Roma, Aracne, 2011, 204 pp.

LEMAITRE S., DUPERRON G., SILVINO T., BONNET C., BONIFAY M., CAPELLI C., **Les amphores africaines à Lyon du règne d'Auguste au VII^e siècle: réflexions à propos de la circulation des marchandises sur l'axe rhodanien**, in *Actes du Congrès d'Arles, SFECAG, (2-5 juin 2011)*, Graphot, Saint-Paul-Trois-Châteaux, 2011, pp. 203-222.

MAZOU L., CAPELLI C., **A local production of Mid Roman 1 amphorae at Latrun, Cyrenaica**, in "Libyan Studies", 42, 2011, pp. 73-76.

MENCHELLI S., CABELLA R., CAPELLI C., PASQUINUCCI M., PIAZZA M., PICCHI G., **La ceramica, l'archeometria ed il mare: storie di traffici fra l'Etruria settentrionale ed il Mediterraneo**, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI B. (eds.), **La ceramica e il Mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo**. Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica, Genova, 10-11 aprile 2008, Aracne, Roma, 2011, pp. 149-160.

OLCESE G., CAPELLI C., **The black gloss pottery in the region of Ostia: archaeology and archeometry**, in Turbanti-Memmi I. (ed.), "Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry, 13th-16th May 2008, Siena, Italy", Springer-Verlag, Berlin Heidelberg, 2011, pp. 127-132.

RAMAGLI P., CAPELLI C., CABELLA R., **Caratterizzazione archeologica e archeometrica di ceramiche medievali e post-medievali delle Civiche Collezioni dei Musei di Genova**, in **Terre genovesi. Ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento**, Atti della Giornata di studi in memoria di Guido Farris, Genova, 27 maggio 2010, a cura di L. Pessa, P. Ramagli, De Ferrari, Genova, 2011, pp. 87-102, tavv. 1-5.

SZAKMÁNY GY., KASZTOVSZKY ZS, SZILÁGYI V., STARNINI E., FRIEDEL O., BIRÓ K.T., **Discrimination of prehistoric polished stone tools from Hungary with non-destructive chemical Prompt Gamma Activation Analyses (PGAA)**, in «Proceedings of the IMA 2010», Budapest, "European Journal of Mineralogy", 23, 2011, pp. 883-893.

BENENTE F., BULGARELLI F., CAPELLI C., GELTRUDINI F., TESTA M., **Nuovi dati archeologici sulla produzione ceramica postmedievale delle Albisole**, in *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2011)*, Bacchetta, Albenga, 2012, pp. 57-70.

CAPELLI C., **Analyses archéométriques en lame mince des ceramiques**, Appendice a BOETTO G., RADIC ROSSI I., MARLIER S., BRUSIC Z., **L'épave De Pakoštane, Croatie (Fin IV^e – début V^e siècle apr. J.-C.)**, in "Archeonautica", 17, 2012, pp. 132-134 (pp. 105-152).

CAPELLI C., CABELLA R., BULGARELLI F., BENENTE F., **La transizione tra Medioevo ed epoca moderna. Studio archeometrico di ceramiche di fine XV secolo ad Albisola Marina**, in *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica ("Albisola")*, (Savona, 27-28 maggio 2011),

Bacchetta, Albenga, 2012, pp. 71-80.

CAPELLI C., GIACCONE N., **Note sulla diffusione delle terrecotte architettoniche kauloniati lungo le coste del Mare Ionio: considerazioni storico-archeologiche e analisi archeometriche**, in Suppl. agli "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia", serie 5, 4/2, 2012 pp. 55-61 e 187-190.

CIBECCHINI F., CAPELLI C., FONTAINE S., ALFONSI H., **Nouvelles considérations sur la cargaison de l'épave Sanguinaires A (Ajaccio, Corse du sud)**, in "Archaeonautica", 17, 2012, pp. 31-70.

DI FEBBO R., MADRID I. FERNÁNDEZ, CAPELLI C., M., BUXEDA I. GARRIGÓS J., IÑÁÑEZ J.G., CABELLA R., **Noves dades sobre la producció de ceràmica medieval de Barcelona. La caracterització arqueomètrica del taller del Carrer de Carders**. Quarhis (Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona), 8, 2012, pp. 150-164.

GARCÍA PORRAS A., COLL CONESA J., ROMERO PASTOR J., CABELLA R., CARDELL FERNANDEZ C., CAPELLI C., **Nuevos datos arqueométricos sobre la producción cerámica de Paterna y Manises durante el siglo XIV**, in "REMAI. Actas I Congreso Internacional Red Europea de Museos de Arte Islamico", Patronato de la Alhambra y Generalife, Musée du Louvre, Victoria and Albert Museum, 2012, pp. 419-436.

PESCE G.L.A., CALCAGNILE L., VECCHIATTINI R., QUARTA G., BALL R., D'ELIA M., **Study on the accuracy and precision of the "pure lime limps" technique for the radiocarbon dating of old lime based materials**, abstract in "Proceedings" of 21st International Radiocarbon Conferences, Parigi 9/13 luglio 2012.

TREGLIA J.-C., RICHARTÉ C., CAPELLI C., WAKSMAN Y., **Importations d'amphores médiévales dans le Sud-est de la France (Xe-XIIe s.). Premières données archéologiques et archéométriques**, in "Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo", a cura di S. Gelichi, Venezia, 23-27 novembre 2009, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012, pp. 205-207.